



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2017

2017

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il settore chimico nella provincia di Novara</i>	8
Riquadro: <i>Il settore del turismo e cultura</i>	11
Gli scambi con l'estero	13
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	19
Riquadro: <i>Credito per classe di rischio delle imprese</i>	19
Riquadro: <i>Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese</i>	20
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	23
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	24
4. Le famiglie	26
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	28
Riquadro: <i>Prezzi e affitti degli immobili residenziali</i>	29
L'indebitamento delle famiglie	30
5. Il mercato del credito	33
La struttura	33
Riquadro: <i>L'occupazione nell'industria bancaria</i>	34
I finanziamenti e la qualità del credito	35
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
I prestiti deteriorati	38
La raccolta	40
6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa pubblica locale	42

Riquadro: <i>Il piano di rientro sanitario</i>	43
Riquadro: <i>La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti</i>	45
Le principali modalità di finanziamento	46
Riquadro: <i>La situazione finanziaria della Regione e delle Province</i>	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	99

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Luciana Aimone Gigio, Silvia Camussi, Alessandro Cavallero, Daniele Coin, Cristina Fabrizi, Giovanna Giuliani, Andrea Orame, Giulio Papini.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 è proseguita in Piemonte la fase di moderata ripresa dell'attività economica; vi ha contribuito soprattutto la domanda interna, in presenza di un indebolimento di quella estera. Il PIL sarebbe cresciuto dello 0,8 per cento, secondo stime preliminari di fonte Prometeia, pressoché in linea con la media italiana. Nel 2015 era tornato ad aumentare dopo tre anni consecutivi di recessione, grazie alla significativa ripresa nell'industria e a quella più contenuta nei servizi.

Il miglioramento della congiuntura è proseguito nei primi mesi del 2017. Pur in un contesto che rimane caratterizzato da elevata incertezza, le previsioni formulate dagli operatori per il complesso dell'anno sono positive: il fatturato delle imprese aumenterebbe ulteriormente, trainato anche dalla ripresa della domanda estera; proseguirebbe la fase di moderata crescita degli investimenti.

Le imprese. – Nell'industria la produzione ha continuato ad aumentare grazie al contributo di tutti i principali comparti di specializzazione della regione e il grado di utilizzo della capacità produttiva si è portato sui livelli più alti dall'avvio della crisi nel 2008. La crescita è stata favorita dal rafforzamento della domanda interna e, nella seconda parte dell'anno, dal recupero delle esportazioni. Queste ultime avevano fatto registrare tra il 2010 e il 2015 un'espansione superiore sia alla domanda proveniente dai mercati di sbocco sia al commercio mondiale.

La maggiore richiesta di servizi proveniente dall'industria e l'ulteriore rafforzamento dei consumi e dei flussi turistici si sono riflessi positivamente sull'attività nel terziario. Il settore turistico e culturale, in particolare, ha fatto registrare a partire dai primi anni duemila uno sviluppo significativo, assai più elevato che nelle altre regioni italiane con analogha specializzazione produttiva. Per contro, nel settore delle costruzioni non sono ancora emersi segnali di ripresa.

È proseguito lo scorso anno il graduale recupero dell'accumulazione di capitale. Vi hanno contribuito l'ulteriore miglioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese, le favorevoli condizioni di accesso al credito e gli incentivi fiscali introdotti dal Governo. I finanziamenti bancari alle imprese sono rimasti stabili nel complesso dell'anno, riflettendo tuttavia dinamiche assai eterogenee tra le aziende e i settori produttivi.

Il mercato del lavoro. – Nel 2016 l'occupazione è ulteriormente cresciuta, grazie al positivo andamento nell'industria e nei servizi del commercio, alberghi e ristorazione. Complessivamente, nell'ultimo triennio il numero di occupati è aumentato del 2,3 per cento, ma rimane ancora inferiore rispetto al 2008. L'andamento positivo dello scorso anno ha riflesso quello dell'occupazione a tempo indeterminato.

Il numero delle persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione sono ancora calati. Tra coloro che hanno perso un impiego in Piemonte nel periodo 2009-2012 quasi il 60 per cento ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni; la

probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del tempo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro ha contribuito all'ulteriore moderata crescita del reddito disponibile e dei consumi. Si sono intensificati inoltre i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale: il numero delle compravendite ha registrato una significativa accelerazione, anche se rimane molto al di sotto degli anni precedenti la crisi. La caduta dei prezzi delle abitazioni si è sostanzialmente arrestata nella seconda metà dell'anno.

In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora diretto verso il risparmio gestito e verso forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente. Nel 2016 si è intensificata la crescita dell'indebitamento delle famiglie, che era diminuito nel triennio 2012-14. Vi hanno contribuito l'andamento positivo della spesa per l'acquisto di abitazioni e di beni di consumo durevoli e le favorevoli condizioni di accesso al credito. I nuovi mutui sono saliti di oltre un quarto e il credito al consumo ha accelerato. All'ulteriore diminuzione del differenziale tra tassi fissi e variabili si è associato il nuovo aumento della quota di nuovi mutui a tasso fisso.

Il mercato del credito. – La dinamica dei prestiti totali in Piemonte si è rafforzata nel 2016, riflettendo l'andamento di quelli alle famiglie. Le politiche di offerta, nel complesso accomodanti, rimangono differenziate tra i settori e le classi di rischio della clientela. La qualità del credito è ulteriormente migliorata, beneficiando del consolidamento della crescita dell'economia.

È proseguito il processo di riconfigurazione dei canali di contatto delle banche con la clientela: alla nuova riduzione del numero di sportelli, che ha interessato gran parte del sistema bancario, si è associato l'ulteriore sviluppo dei canali digitali. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione è fortemente aumentato dal 2009, raggiungendo un valore ampiamente superiore alla media nazionale.

La finanza pubblica. – Nel 2017 la Regione Piemonte è uscita dal Piano di Rientro sanitario a cui era stata sottoposta dal 2010. La spesa sanitaria, che nel periodo antecedente l'adozione del Piano era aumentata a ritmi sostenuti e superiori alla media nazionale, si è stabilizzata nel primo triennio di attuazione del Piano per poi ridursi in misura significativa tra il 2012 e il 2015. Permangono invece le problematiche connesse con i tempi ancora eccessivamente lunghi di pagamento nei confronti dei fornitori. Per quanto riguarda i livelli qualitativi delle prestazioni erogate, la Regione ha continuato a essere valutata positivamente.

Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali piemontesi ha continuato a ridursi. In rapporto al PIL rimane su livelli quasi doppi rispetto alla media italiana.

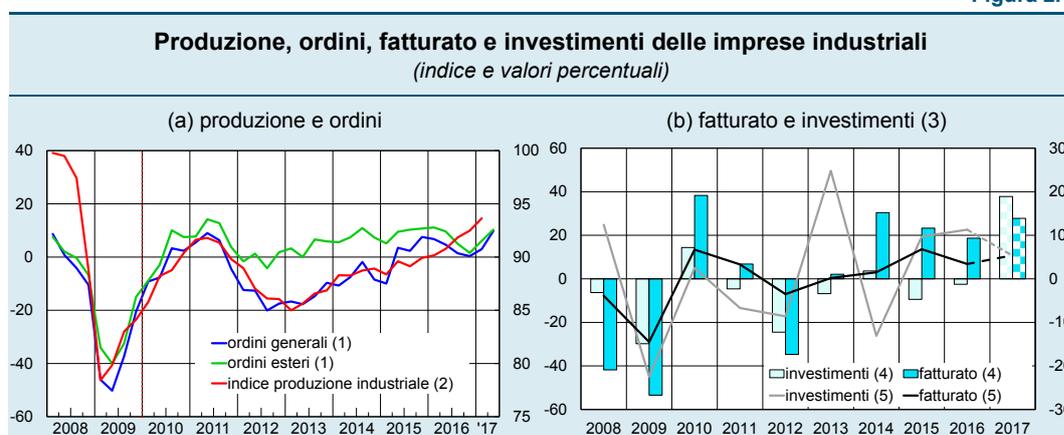
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel corso del 2016 è proseguita la fase di espansione dell'attività industriale. Il valore aggiunto a prezzi costanti sarebbe cresciuto attorno all'1 per cento secondo i dati Prometeia (1,8 nel 2015; tav. a.1.1).

La produzione industriale è aumentata di oltre il 2 per cento (fig. 2.1.a). Vi hanno contribuito tutti i principali settori di specializzazione della regione, soprattutto quello dei mezzi di trasporto, che aveva registrato un calo nel 2015. Il grado di utilizzo della capacità produttiva si è portato sui livelli più alti dall'avvio della crisi nel 2008 (tav. a.2.1). L'attività si è intensificata nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati trimestrali destagionalizzati Confindustria Piemonte e Unioncamere (a) e Invind (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Media 2007=100. A partire dal primo trimestre del 2010 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti. Scala di destra. – (3) I dati relativi al 2017 si riferiscono alle previsioni formulate dalle imprese. – (4) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (5) Variazioni percentuali a prezzi costanti. Scala di destra.

La crescita della produzione nel 2016 è stata favorita dal rafforzamento della domanda interna e, nella seconda parte dell'anno, dal recupero delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Secondo l'Indagine sulle imprese industriali con sede in regione condotta dalla Banca d'Italia (Invind), il fatturato a prezzi costanti è aumentato di oltre il 3 per cento (fig. 2.1.b e tav. a.2.2); vi hanno contribuito in misura rilevante la crescita della componente domestica e, a livello settoriale, il comparto dei mezzi di trasporto. Per i primi mesi dell'anno in corso le indicazioni delle imprese delineano un quadro ancora favorevole (fig. 2.1.a), anche se permangono numerosi fattori di incertezza. Per il complesso del 2017 l'indagine della Banca d'Italia prefigura un'ulteriore espansione delle vendite.

Nel 2016 è proseguito il graduale recupero dell'accumulazione di capitale. La spesa per investimenti è aumentata di poco più dell'11 per cento, secondo l'indagine della Banca d'Italia (fig. 2.1.b). La crescita ha interessato tutte le classi dimensionali, ma

è stata più marcata per le aziende con meno di 50 addetti. Tra le imprese rilevate da Confindustria Piemonte la quota di quelle intenzionate a effettuare investimenti rilevanti si è portata al di sopra della media di lungo periodo (tav. a2.1). Alla prosecuzione del processo di accumulazione del capitale hanno contribuito il miglioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese e delle condizioni di accesso al credito; le aziende hanno anche beneficiato dei nuovi incentivi fiscali sui beni strumentali. I programmi formulati per l'anno in corso indicano che il volume degli investimenti dovrebbe portarsi su livelli superiori a quelli del 2016, sostenuti anche dalle misure di incentivo legate all'acquisto di impianti e macchinari ad alto contenuto tecnologico (iper ammortamento): circa un terzo delle aziende del campione della Banca d'Italia ha dichiarato che in assenza di tale intervento i piani di spesa sarebbero stati più contenuti.

IL SETTORE CHIMICO NELLA PROVINCIA DI NOVARA

Il settore chimico nella provincia di Novara ha un peso economico rilevante e superiore alla media italiana. Nel confronto nazionale le imprese novaresi risultano più grandi, più redditizie e meno indebitate e hanno registrato nel periodo della crisi dinamiche economiche e occupazionali migliori.

Il settore chimico riveste storicamente un'importanza significativa nella provincia di Novara. Oltre alla presenza di numerose imprese, tra cui alcune caratterizzate da una spiccata propensione all'innovazione, nel territorio hanno sede l'Istituto Donegani, uno dei principali centri di ricerca industriale in Italia, e il Polo d'innovazione della chimica sostenibile, istituito nel 2009 (con il contributo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dell'Unione europea, del Ministero dell'Economia e delle finanze e della Regione Piemonte) per favorire l'accesso delle imprese innovative a infrastrutture e servizi ad alto valore aggiunto e a finanziamenti per la ricerca.

Nel 2014 (ultimo anno di disponibilità dei dati Istat) l'indice di specializzazione nelle attività chimiche, misurato in termini di addetti, era in provincia di Novara notevolmente superiore alla media nazionale (tav. a2.3). Nel medesimo anno gli addetti alle imprese chimiche novaresi rappresentavano circa il 10 per cento del totale del manifatturiero della provincia (circa 3 nella media italiana). Nel 2015 il contributo del settore al totale delle vendite all'estero della provincia era oltre il doppio del corrispondente dato nazionale.

Le imprese chimiche della provincia di Novara presentano una specializzazione produttiva diversa da quella media italiana. Secondo i dati Istat riferiti al 2014, oltre la metà degli addetti opera nei comparti della fabbricazione di "prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica", contro il 35 per cento della media nazionale. Per contro, notevolmente inferiore al dato italiano è l'incidenza delle altre produzioni.

Il comparto chimico novarese si caratterizza per una dimensione media delle imprese relativamente elevata nel panorama nazionale: circa un quarto delle imprese nel 2014 aveva più di 50 addetti (un decimo nella media nazionale; figura A). La maggiore scala produttiva caratterizza pressoché la totalità dei singoli sotto comparti presenti in provincia.

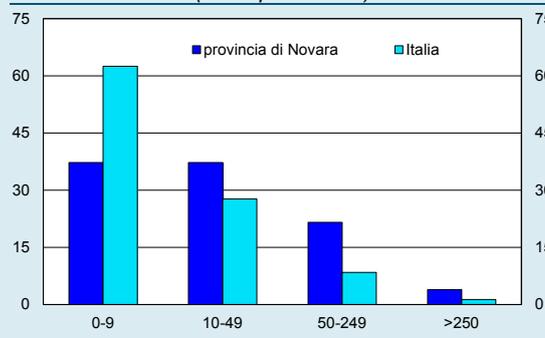
Rispetto al 2008, l'anno di inizio della crisi, nella chimica novarese il numero di imprese e di addetti è aumentato, a fronte di una riduzione a livello nazionale. Vi ha corrisposto una crescita significativa delle esportazioni, analoga a quella italiana.

In base a un'analisi condotta sui bilanci di un campione chiuso di società di capitali aventi sede in provincia di Novara e presenti negli archivi di Cerved Group (che rappresentano circa i tre quarti degli addetti alle imprese del territorio), le

imprese del novarese risultano più grandi, più redditizie e meno indebitate del corrispondente insieme nazionale, anche a parità di specializzazione produttiva (figura B, pannello a). Nel periodo 2007-2015, inoltre, la dinamica del fatturato e dell'occupazione di queste imprese è stata più favorevole della media italiana (figura B, pannello b): in particolare, i ricavi, significativamente calati nel 2009 in seguito alla crisi globale, sono successivamente risaliti, attestandosi nel 2015 su valori superiori del 20 per cento a quelli dell'inizio del periodo.

Figura A

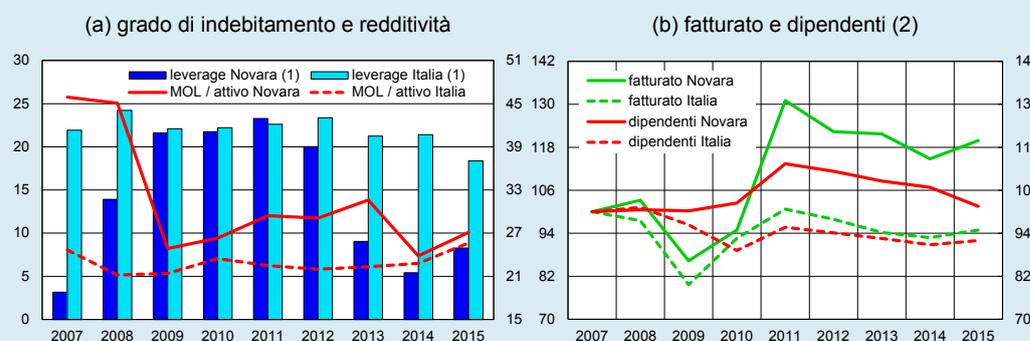
Imprese del settore chimico nel 2014, per classe di addetti (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Figura B

Indicatori economici e finanziari delle imprese della chimica (valori percentuali)



Fonte elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

(1) Il leverage è misurato dal rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. Scala di destra. - (2) Indice 2007=100.

Le costruzioni. – Nel 2016 la congiuntura nelle costruzioni è rimasta debole. Le imprese del campione della Banca d'Italia hanno segnalato un calo della produzione e dell'occupazione. Anche le rilevazioni dell'ANCE Piemonte hanno evidenziato un perdurante e diffuso pessimismo sull'andamento del settore. Nell'edilizia privata gli effetti della ripresa delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 4) non hanno avuto sinora effetti significativi sull'attività delle imprese, interessando per lo più immobili già esistenti sul mercato.

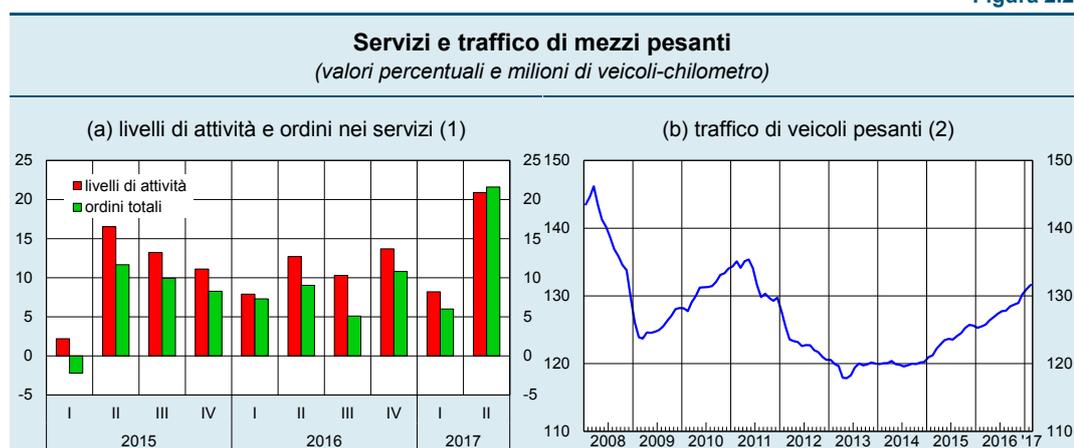
Tali indicazioni sono confermate dai dati sui permessi di costruire, scesi a livelli storicamente bassi. Nel mercato dei lavori pubblici, l'importo e il numero delle gare bandite si sono ridotti in misura rilevante nella seconda parte dell'anno, risentendo anche delle difficoltà nell'attivazione di nuovi lavori, connesse con l'emanazione del nuovo Codice degli appalti: secondo i dati del Cresme, nel complesso del 2016 l'ammontare degli appalti messi in gara è stato di circa 1,5 miliardi di euro, un quarto in meno rispetto all'anno precedente. Le indicazioni per l'anno in corso fornite dalle imprese del campione della Banca d'Italia prefigurano una stabilizzazione dell'attività produttiva, che rimarrebbe comunque su livelli storicamente contenuti.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 l'andamento del settore dei servizi in Piemonte è stato positivo. Secondo le stime di Prometeia, che includono anche i servizi finanziari, il valore aggiunto è aumentato in misura più intensa dello scorso anno. Vi ha influito l'ulteriore espansione della domanda sia delle imprese sia delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 4). Il 45 per cento delle aziende dei servizi rilevate dalla Banca d'Italia ha segnalato nel 2016 un aumento del fatturato a prezzi costanti, contro circa il 38 che ne ha indicato una riduzione.

Il clima di fiducia delle imprese rilevate trimestralmente da Confindustria Piemonte è migliorato: gli indicatori qualitativi sono risultati in media superiori a quelli dell'anno precedente (fig. 2.2.a). Anche l'indagine di Confcommercio, relativa alla provincia di Torino, ha segnalato un rafforzamento della congiuntura nel comparto del commercio, seppure ancora contenuto.

Le aspettative per la prima parte dell'anno in corso prefigurano un'espansione della domanda e dei livelli di attività: circa il 40 per cento delle imprese del campione della Banca d'Italia prevede per il complesso del 2017 una crescita dei ricavi, a fronte del 18 che ne indica una riduzione.

Figura 2.2



Fonte: elaborazione su dati Confindustria Piemonte (a) e Aiscat (b). I dati sono destagionalizzati.
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Medie mobili a 3 termini su dati mensili.

L'andamento nel comparto turistico, che ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi 15 anni (cfr. il riquadro: *Il settore del turismo e cultura*), è stato ancora positivo. I pernottamenti sono ulteriormente aumentati grazie alla significativa ripresa di quelli

di turisti italiani, mentre sono diminuiti i flussi di stranieri (tav. a2.5). Alla crescita complessiva hanno contribuito soprattutto le province di Torino e del Verbano Cusio Ossola. La durata media dei soggiorni è rimasta stabile. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale la spesa media per notte degli stranieri è diminuita di poco più del 2 per cento rispetto all'anno precedente.

Il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi ha continuato ad aumentare (fig. 2.2.b), riflettendo il miglioramento della congiuntura. Anche il movimento merci negli scali aeroportuali è cresciuto, dopo tre anni di calo.

I passeggeri negli aeroporti sono ulteriormente aumentati, sia nella componente nazionale sia in quella internazionale (tav. a2.6). Tale dinamica è proseguita nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato della significativa crescita del numero di transazioni (cfr. il paragrafo: *La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 4).

IL SETTORE DEL TURISMO E CULTURA

A partire dai primi anni duemila il settore turistico e culturale ha fatto registrare un significativo sviluppo in Piemonte e, in particolare, nella provincia di Torino. Nel 2014 (ultimo anno disponibile nei dati dell'Istat) il valore aggiunto dei comparti "alloggi e ristorazione" e "ricreazione e cultura" era superiore del 16,8 per cento in termini reali ai valori del 2000. La dinamica è stata nettamente migliore di quella delle regioni italiane che con il Piemonte condividono, oltre a un alto PIL pro capite, l'elevata specializzazione industriale nei settori a medio-alta tecnologia (quelle appartenenti al cluster di riferimento; figura, pannello a). La rilevanza del comparto è quindi salita in misura significativa (tav. a2.7).

L'andamento positivo è stato favorito da un rilevante aumento dei flussi di turisti: tra il 2000 e il 2015 i pernottamenti, pur rimanendo contenuti in rapporto alla popolazione, sono cresciuti più del doppio del cluster di riferimento e oltre il quadruplo della media italiana. Il differenziale è stato particolarmente ampio per la componente interna della domanda. L'espansione è stata trainata soprattutto dalla provincia di Torino, dove le presenze sono più che raddoppiate nel periodo considerato, arrivando a rappresentare quasi la metà del totale regionale. L'aumento del movimento turistico regionale è stato elevato anche nel confronto internazionale (tav. a2.8).

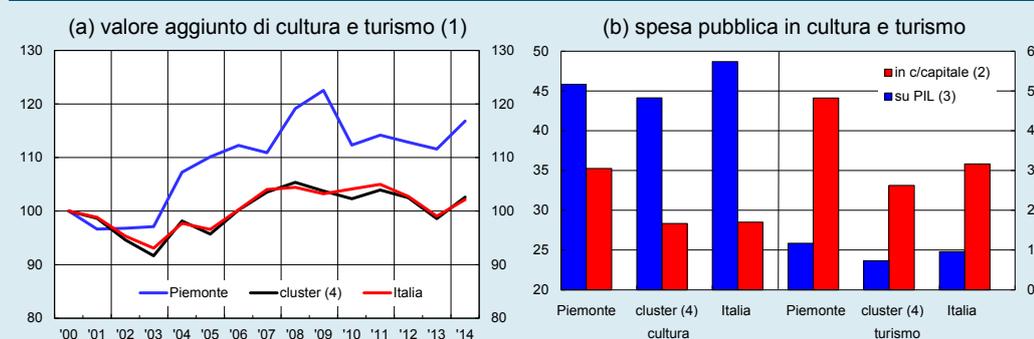
Nel 2015 oltre il 40 per cento delle presenze di stranieri in Piemonte era riconducibile all'offerta culturale ed enogastronomica della regione (tav. a2.9), valore superiore rispetto alle regioni italiane di confronto (ma inferiore alla media nazionale) e in crescita rispetto al 2006 (primo anno per il quale sono disponibili anche i dati sull'afflusso dei visitatori di musei, gallerie e monumenti; cfr. oltre). Nello stesso periodo anche la spesa media per notte di questi turisti è aumentata di oltre un quarto, a 116 euro, superando sia quella registrata nelle regioni di confronto sia la spesa giornaliera media complessiva degli stranieri in vacanza in Piemonte (107 euro).

L'importanza della componente culturale per la crescita del turismo in Piemonte è confermata dalla dinamica dei flussi di visitatori (sia italiani sia stranieri) di musei, gallerie e monumenti della regione, saliti tra il 2006 e il 2015 di quasi il 50 per cento, oltre il doppio della media delle regioni italiane di confronto e quasi il quintuplo del dato nazionale.

Nostre analisi indicano che lo svolgimento delle Olimpiadi invernali del 2006 avrebbe avuto un effetto positivo e permanente, seppur contenuto, sull'evoluzione dei flussi di turisti e della spesa di quelli stranieri, grazie anche alla maggiore conoscenza delle attrattive locali che tale evento ha generato.

Figura

Il settore culturale e turistico (valori percentuali e per mille)



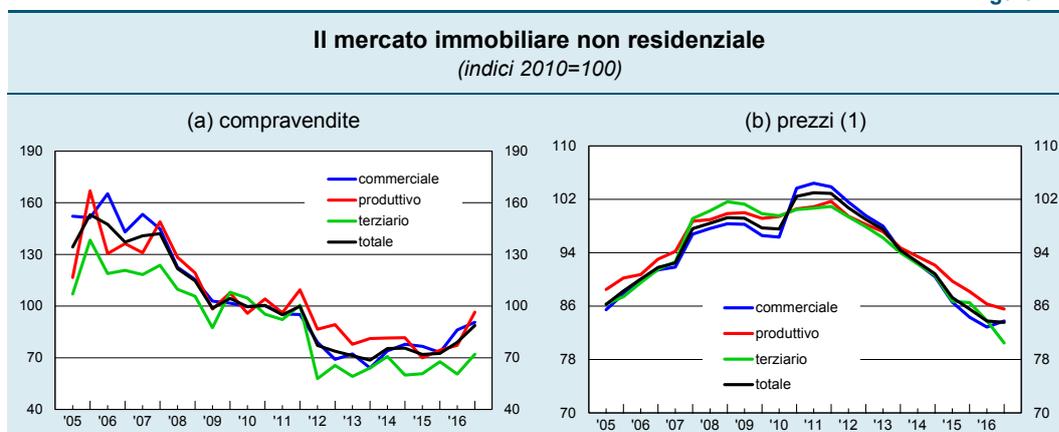
Fonte: elaborazioni su dati Istat e *Conti pubblici territoriali* per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo e cultura*. (1) Indici 2000=100. – (2) Spesa in c/capitale su spesa complessiva. Valori percentuali. – (3) Spesa pubblica su PIL. Valori per mille. Scala di destra. – (4) Media semplice delle regioni italiane del cluster europeo (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche).

Nel periodo analizzato il Piemonte ha fatto registrare investimenti rilevanti sia dal punto di vista infrastrutturale sia da quello della valorizzazione di importanti luoghi d'arte (della Reggia di Venaria e del Museo delle antichità egizie, in particolare). Nella media del periodo 2000-2014 la spesa del settore pubblico allargato per attività culturali e ricreative è stata superiore a quella media del cluster italiano di confronto sia in rapporto al PIL sia in termini pro capite, pur collocandosi al di sotto del dato medio nazionale (figura, pannello b). In particolare, la componente in conto capitale della spesa, più strettamente collegata agli investimenti, ha costituito oltre un terzo del totale, una quota molto più elevata rispetto alle aree di confronto. Nello stesso periodo la spesa pubblica per turismo in rapporto al PIL è stata più alta non solo di quella del cluster, ma anche di quella nazionale.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2016 le condizioni del mercato degli immobili non residenziali sono migliorate. Il volume complessivo delle compravendite in regione, che aveva raggiunto i valori minimi alla fine del 2013, è aumentato di circa il 16 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto ai comparti commerciale e produttivo (fig. 2.3.a). Rispetto al picco raggiunto alla fine del 2005 le transazioni risultavano tuttavia ancora inferiori di oltre il 40 per cento. In base a nostre elaborazioni,

le quotazioni hanno smesso di calare nella seconda parte dell'anno (fig. 2.3.b). Dalla prima metà del 2011 la flessione complessiva dei prezzi è stata di quasi un quinto.

Figura 2.3



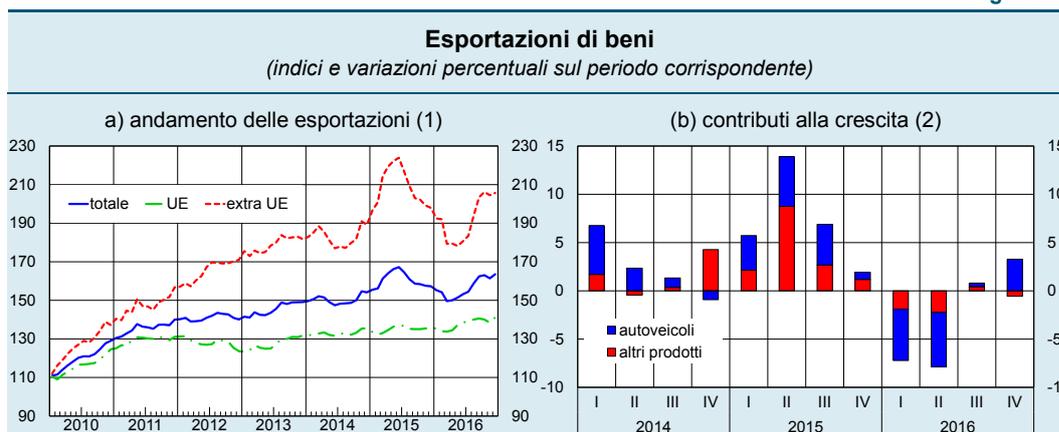
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Le esportazioni piemontesi sono diminuite nella prima parte dello scorso anno, proseguendo la tendenza negativa iniziata nella seconda metà del 2015 (fig. 2.4.a). A partire da aprile le vendite all'estero hanno mostrato un recupero, che tuttavia non ha compensato la perdita dei primi mesi. Su tali dinamiche hanno influito soprattutto gli andamenti delle vendite di autoveicoli nei mercati extra europei, che avevano contribuito alla ripresa delle esportazioni regionali negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*; fig. 2.4.b).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indici: giugno 2009=100. Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Dati trimestrali.

Nel complesso del 2016 l'export è così risultato inferiore del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente. Oltre alle vendite di auto, sono diminuite anche le esportazioni di

macchinari, di prodotti tessili e di gioielli, mentre sono aumentate quelle dei comparti alimentare, chimico (cfr. il riquadro: *Il settore chimico nella provincia di Novara*), farmaceutico e della componentistica auto (tav. a2.11). Tra i paesi al di fuori dell'Unione europea, il calo delle vendite è stato elevato in Svizzera e, soprattutto, negli Stati Uniti: la dinamica in quest'ultimo mercato è stata quasi interamente determinata dall'andamento nel comparto degli autoveicoli. Il mercato turco e, nella seconda parte dell'anno, quello cinese hanno invece fornito un contributo positivo. Le esportazioni all'interno dell'Unione europea sono invece aumentate nella media del 2016, grazie soprattutto alle vendite in Germania (tav. a2.12).

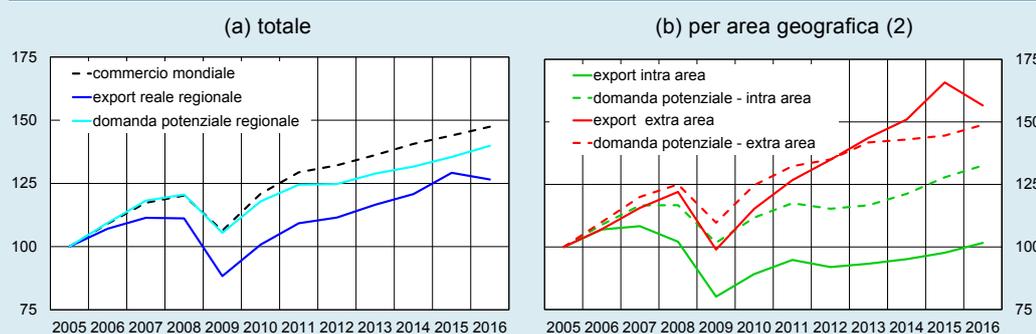
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerrebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e del commercio mondiale (47,8 per cento). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si era ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e di entità analoga a quella delle importazioni mondiali (21,6 per cento).

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Piemonte (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

La dinamica dell'export del Piemonte è stata simile a quella media nazionale. Nel complesso del periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti - stimato defla-

zionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore - è aumentato del 26,6 per cento, assai meno della domanda potenziale rivolta alla regione (39,9 per cento; figura, pannello a). Il gap con quest'ultima si è progressivamente ridotto a partire dal 2010, per tornare nuovamente ad ampliarsi nello scorso anno.

Tra il 2010 e il 2016 la crescita delle esportazioni a prezzi costanti è stata sospinta dalla chimica, dai macchinari e, soprattutto, dagli autoveicoli. Sotto il profilo geografico, la dinamica è stata sostenuta dal forte incremento delle vendite al di fuori dell'area dell'euro, superiore a quello della domanda potenziale (figura, pannello b); tale andamento riflette sia la ricerca di nuovi mercati da parte degli esportatori regionali sia, più di recente, il recupero di competitività riconducibile al deprezzamento nominale dell'euro. L'espansione delle vendite all'interno dell'eurozona è stata invece più debole rispetto a quella della corrispondente domanda potenziale.

Gli scambi di servizi. – Nel 2016 in Piemonte le esportazioni di servizi sono tornate a salire, grazie al rafforzamento della crescita negli altri servizi (che comprendono, tra l'altro, i viaggi, i servizi di riparazione e manutenzione e quelli personali, culturali e ricreativi; fig. 2.5.a; tav. a2.13). Le vendite all'estero di servizi alle imprese hanno invece continuato a calare, sebbene in maniera più contenuta rispetto all'anno precedente. Le importazioni sono ulteriormente aumentate.

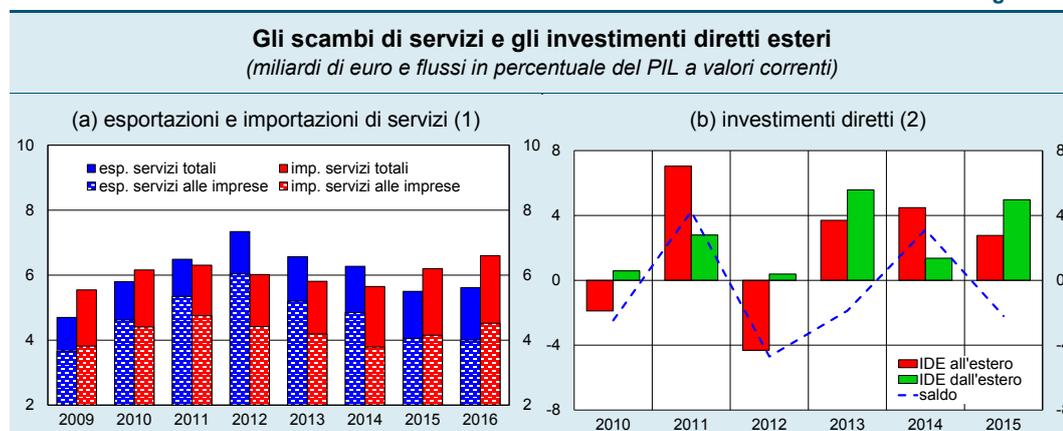
Le voci a maggiore contenuto tecnologico dei servizi alle imprese (informatica, compensi d'uso della proprietà intellettuale, architettura, ingegneria e tecnica, ricerca e sviluppo) possono essere utilizzate per analizzare l'evoluzione degli scambi di tecnologia non incorporata in beni fisici (bilancia della tecnologia), secondo quanto previsto dalle definizioni dell'OCSE (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*). Nel periodo 2009-2016 in Piemonte gli scambi di servizi tecnologici sono stati complessivamente circa la metà delle esportazioni regionali di servizi alle imprese e oltre un terzo delle importazioni. A differenza della media nazionale, la bilancia tecnologica in regione ha registrato un surplus, riconducibile principalmente ai servizi di architettura, ingegneria e tecnici e a quelli legati alla ricerca e sviluppo. L'UE ha mediamente contato per il 46 per cento delle esportazioni e per il 70 per cento delle importazioni di tecnologia della regione. Gli Stati Uniti sono stati il principale partner per le vendite, seguiti da Germania e Brasile; Germania, Francia e Regno Unito sono invece stati i più importanti fornitori.

Gli investimenti diretti. – Nel 2015 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) i flussi netti di investimenti diretti (IDE) all'estero della regione sono stati positivi per 3,5 miliardi di euro (poco meno del 3 per cento del PIL; fig. 2.5.b). I flussi netti di IDE dall'estero sono stati poco più di 6,3 miliardi.

Nello stesso anno le consistenze degli IDE all'estero e dall'estero rappresentavano rispettivamente il 27,7 e il 19,4 per cento del PIL regionale, valori inferiori a quelli del Nord Ovest, ma di poco superiori a quelli medi nazionali. I primi si concentravano nei settori dei mezzi di trasporto, dei servizi professionali, finanziari e assicurativi (che

includono le holding finanziarie), mentre per i secondi rilevavano i servizi di informazione e comunicazione, le attività di acquisto e vendita di immobili e i mezzi di trasporto (tav. a2.16).

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.
(1) Miliardi di euro. - (2) Flussi in percentuale del PIL a valori correnti. Valori positivi dei flussi di IDE indicano un aumento netto dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi del saldo indicano uscite nette di capitali per IDE.

Il Regno Unito si è confermato il primo paese di destinazione degli investimenti all'estero delle imprese regionali (tav. a2.15), seguito da Germania e Francia. Fra i paesi extra europei, gli investimenti negli Stati Uniti e in Brasile superavano ciascuno il cinque per cento del totale. Il principale paese di origine degli investimenti esteri in Piemonte sono stati i Paesi Bassi, seguiti dal Lussemburgo e dalla Francia. La rilevanza del Lussemburgo e dei Paesi Bassi riflette soprattutto la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali e localizzate in quei paesi principalmente per motivi fiscali.

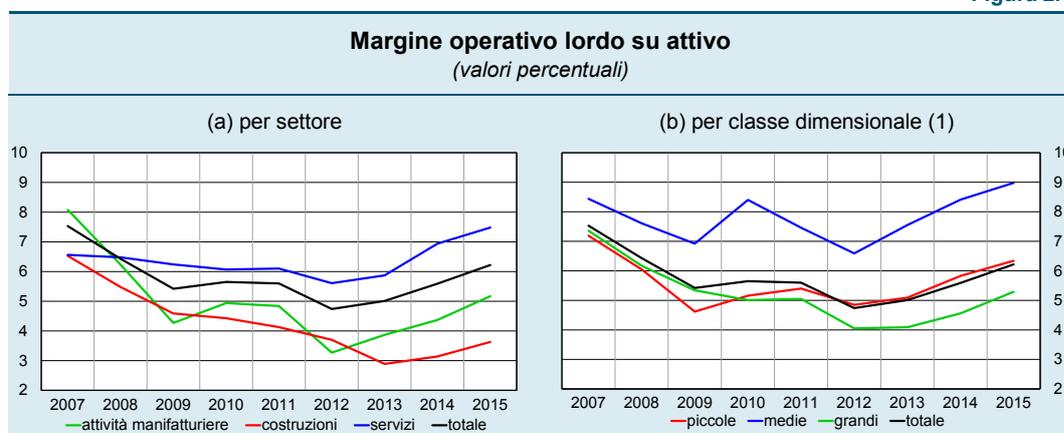
Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 la redditività delle imprese piemontesi dell'industria e dei servizi ha continuato a rafforzarsi. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, il saldo tra le aziende che hanno registrato un utile di bilancio e quelle che hanno riportato una perdita è lievemente aumentato.

Da un'analisi condotta su un campione più ampio, composto da circa 32.000 società di capitali piemontesi i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2015 (ultimo anno disponibile) la redditività operativa era cresciuta per il terzo anno consecutivo: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo era aumentato in tutti i principali comparti e classi dimensionali d'impresa; tuttavia solo nei servizi e per le aziende di media grandezza tale indicatore aveva recuperato i livelli pre-crisi (fig. 2.6). L'incremento della redditività, unitamente al calo dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha favorito una minore incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al valore più basso dal 2007 in tutti i principali comparti a eccezione dell'edilizia. Il rendimento del capitale proprio (ROE), particolarmente elevato nel 2014 per effetto della gestione non caratteristica di alcune grandi imprese, si è attestato

al 3,3 per cento (tav. a2.17); depurando i dati da tale effetto, il ROE risulterebbe in crescita per il terzo anno consecutivo.

Figura 2.6



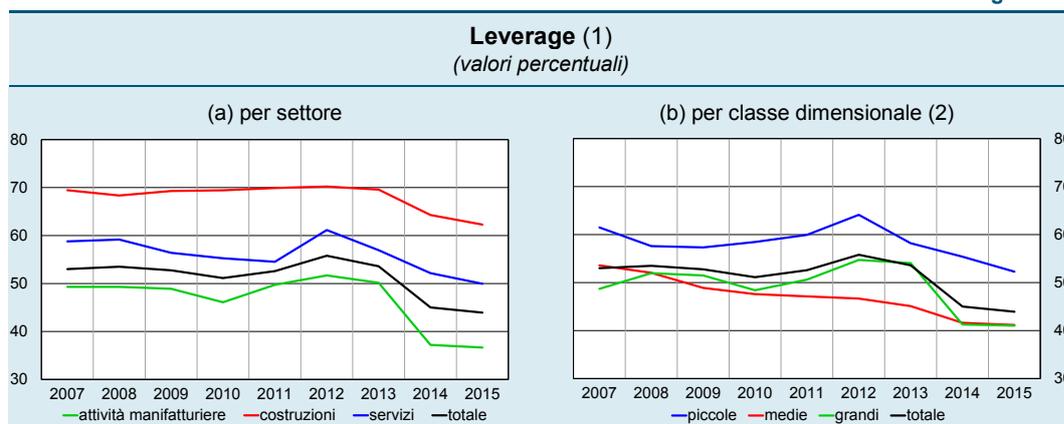
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

La capacità di autofinanziamento (misurata dai flussi di cassa in rapporto all'attivo di bilancio) è risultata di poco inferiore ai livelli precedenti la crisi (al 5,6 per cento nel 2015; 6,3 nella media del periodo 2004-07). Le maggiori risorse finanziarie generate sono state solo in parte investite in capitale fisso (l'assorbimento di risorse per questa voce si è mantenuto su livelli inferiori a quelli pre-crisi), mentre una quota rilevante ha alimentato le disponibilità liquide (il cui peso sull'attivo è salito a quasi il 7 per cento, un valore storicamente elevato; tav. a2.17).

La struttura finanziaria. – Nel 2016 è proseguito il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, il grado di indebitamento delle aziende si sarebbe ulteriormente ridotto e le disponibilità liquide sarebbero aumentate rispetto all'anno precedente.

Figura 2.7

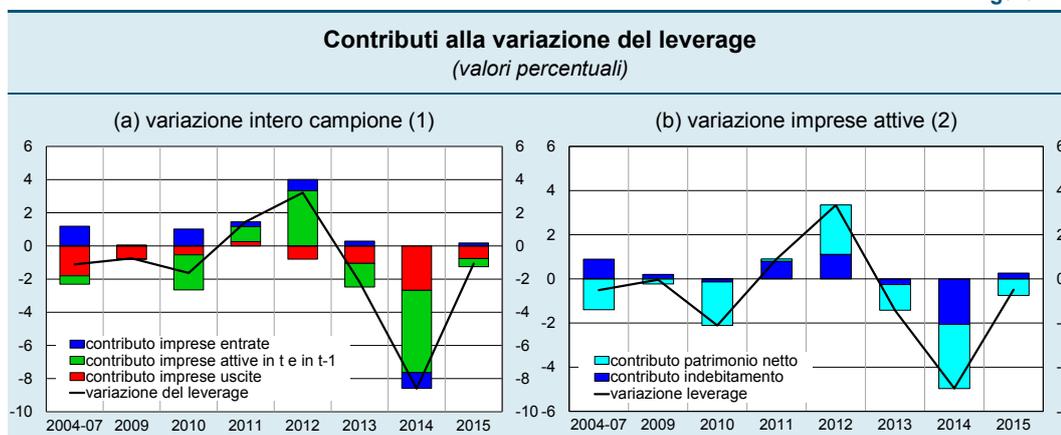


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese fino a 10 milioni di euro; per le medie oltre i 10 e fino a 50 milioni; per le grandi oltre 50 milioni.

L'analisi basata sui dati di bilancio indica che nel 2015 il calo del rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto (leverage), più contenuto rispetto a quello registrato nel 2014, ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di impresa (tav. a2.17 e fig. 2.7).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Come nel biennio precedente, nel 2015 al calo hanno contribuito sia il *deleveraging* delle imprese attive sia l'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (fig. 2.8.a). Per le imprese attive il moderato aumento dell'indebitamento è stato più che compensato dall'incremento del patrimonio netto connesso con i risultati reddituali (fig. 2.8.b).

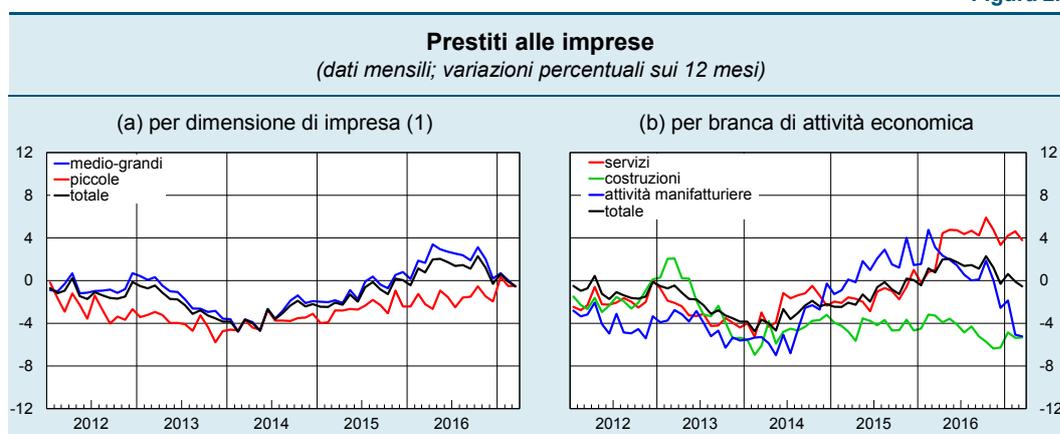
Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari (la quota a medio-lungo termine ha raggiunto il 51 per cento; era al 44 nel 2012). Tale dinamica è stata più marcata per l'industria manifatturiera ed è dovuta prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione. Anche per l'edilizia si è assistito a un allungamento delle scadenze, a fronte di una sostanziale stabilità per i servizi. La parte prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria, mentre l'incidenza delle obbligazioni rimane contenuta, intorno al 3 per cento, valore comunque più che doppio rispetto ai valori precedenti la crisi.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2016 è proseguito il calo del numero di procedure fallimentari a carico di imprese piemontesi. Quelle relative alle sole società di capitali, rapportate al numero di imprese presenti sul mercato, si sono ridotte in misura più marcata rispetto sia al resto del Paese sia al Nord Ovest; l'*insolvency ratio* si è così riportato su livelli analoghi a quelli della macroarea di appartenenza, pur rimanendo superiore a quello medio nazionale (tav. a2.18). All'andamento ha contribuito l'ulteriore miglioramento nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi, mentre il rapporto è tornato a crescere per il comparto edile.

I prestiti alle imprese

Nel complesso del 2016 i prestiti bancari alle imprese sono rimasti sostanzialmente stabili. Tale risultato ha riflesso andamenti fortemente differenziati tra i settori. Per quello manifatturiero, la dinamica del credito in atto dall'inizio del 2015 si è via via indebolita, tornando negativa alla fine del 2016 (fig. 2.9.b); vi ha influito l'andamento dei prestiti ad alcune grandi imprese. Tra i principali comparti manifatturieri a fine anno i prestiti bancari erano aumentati soprattutto nell'alimentare, mentre erano calati in misura significativa nei mezzi di trasporto, nella metalmeccanica e nella gomma e plastica (tav. a2.19). Nei servizi la crescita dei finanziamenti si è rafforzata, grazie soprattutto al contributo dei servizi professionali; nelle costruzioni è proseguito il calo in atto da diversi anni.

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Come negli anni scorsi, l'andamento dei prestiti bancari è stato migliore per le imprese di maggiori dimensioni rispetto a quelle più piccole (fig. 2.9.a). Le dinamiche creditizie sono state eterogenee anche per classe di rischio delle imprese, in favore di quelle meno rischiose (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio delle imprese*).

Lo scorso anno il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è sceso ulteriormente, tornando ai livelli del 2009. Ha continuato a ridursi anche il ruolo svolto dai confidi nell'erogazione di garanzie collettive (cfr. il riquadro: *Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese*).

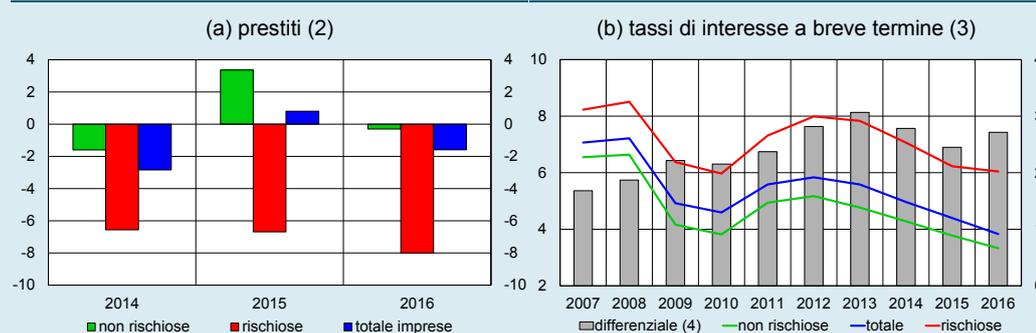
CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 32.000 società di capitale con sede in Piemonte, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2016 i prestiti erogati sia da banche sia da società finanziarie sono diminuiti per le aziende classificate come rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group, a fronte di una sostanziale stabilità per quelle non rischiose (-8,0 e -0,3 per cento, rispettivamente; figura, pannello a).

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi per entrambe le classi di rischio considerate, ma in misura più intensa per quelle non rischiose (figura, pannello b). Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi è lievemente cresciuto, a 2,7 punti percentuali, valore comunque inferiore al picco raggiunto negli anni della crisi (oltre 3 punti percentuali).

Figura

Prestiti e tassi di interesse a breve termine per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t . – (4) Differenziale dei tassi tra imprese rischiose e non rischiose. Scala di destra.

Nel 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto, beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE). Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 4,5 per cento, oltre 6 decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015 (tav. a5.12). Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è diminuito, scendendo alla fine del 2016 al 2,2 per cento; era al 2,8 nell'analogo periodo dell'anno precedente. L'indagine Invind conferma il miglioramento nelle condizioni di accesso al credito per le imprese. Nella media del 2016, il saldo tra la quota di aziende che segnalano un allentamento di tali condizioni e quella di coloro che ne indicano un peggioramento è rimasto superiore a 20 punti percentuali.

In base a dati ancora provvisori, nel primo trimestre del 2017 la dinamica del credito alle imprese è rimasta simile a quella rilevata alla fine del 2016.

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In Piemonte nel 2016 il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è sceso ulteriormente, tornando ai livelli del 2009 (figura, pannello a). Come nell'anno

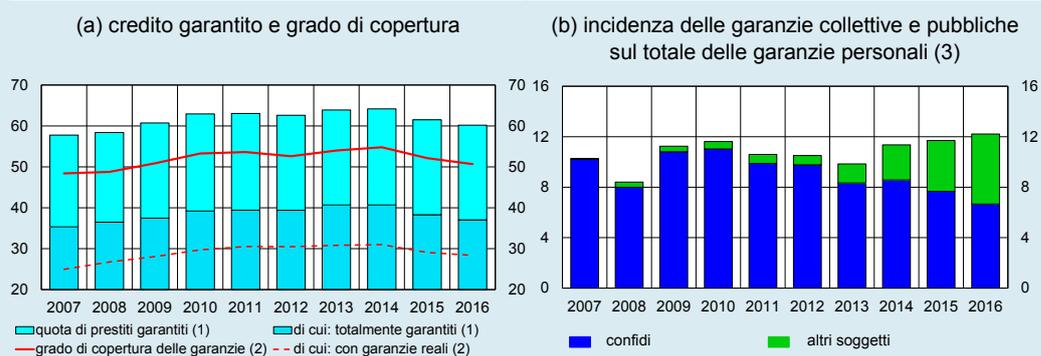
precedente, tale dinamica è stata determinata dalla diminuzione della quota di prestiti totalmente garantiti, mentre quelli garantiti parzialmente sono rimasti stabili (tav. a2.20). Il calo ha coinvolto sia la componente reale sia quella personale. Gli andamenti regionali sono risultati analoghi a quelli registrati nella media del Paese e del Nord Ovest; rispetto alle aree di confronto il Piemonte continua a caratterizzarsi per un grado di copertura inferiore.

La richiesta di copertura è rimasta significativamente più elevata nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti e si è ulteriormente ampliato il differenziale con le aziende più grandi. Tra i settori, l'incidenza delle garanzie per le aziende edili è risultata più che doppia rispetto a quella nell'industria.

In Piemonte la percentuale di garanzie personali erogate da soggetti collettivi o pubblici è storicamente più elevata di quella media nazionale e del Nord Ovest e nel 2016 tale quota è ulteriormente salita. Fino al 2012 la quasi totalità era rilasciata dai confidi; successivamente il peso di questi ultimi ha cominciato a calare e lo scorso anno è sceso a poco più della metà del totale (figura, pannello b). L'attività dei garanti ha continuato a riguardare prevalentemente i settori dei servizi e della manifattura.

Figura

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

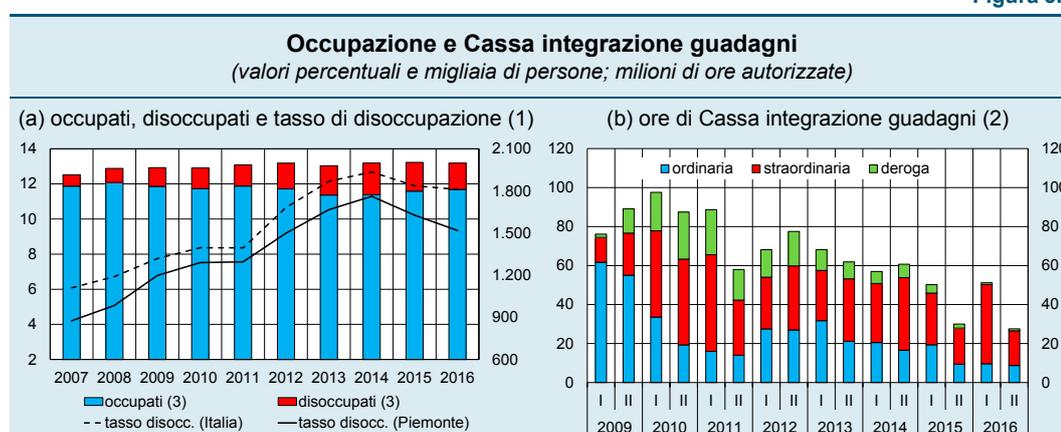
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 è proseguito in Piemonte il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014, seppur con intensità più contenuta rispetto all'anno precedente; anche le ore lavorate per addetto sono aumentate. Tuttavia, il numero di occupati rimane ancora inferiore del 2,7 per cento rispetto al valore del 2008 (fig. 3.1.a).

Lo scorso anno l'occupazione è cresciuta soprattutto nei servizi, in particolare nel comparto del commercio, alberghi e ristorazione, e nell'industria in senso stretto, riflettendo l'andamento positivo di questi settori. È invece calata ancora nelle costruzioni, dove non emergono segnali significativi di ripresa dell'attività (tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: (1) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, medie annuali. – (2) INPS, dati semestrali. – (3) Scala di destra.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente; la contrazione ha interessato la componente ordinaria e in deroga, mentre è aumentata quella straordinaria (fig. 3.1.b). Tali andamenti risentono anche dei cambiamenti normativi riguardanti la CIG in deroga e dello slittamento al gennaio del 2016 della contabilizzazione di talune procedure autorizzative di CIG straordinaria nel comparto degli autoveicoli relative al 2015. L'incidenza del numero di lavoratori equivalenti in CIG sul totale dell'occupazione dipendente, ridottasi marginalmente rispetto all'anno precedente, risulta più che dimezzata rispetto al picco raggiunto nel 2010 (2,1 per cento, dal 4,9).

L'aumento occupazionale ha riguardato sia i contratti a tempo pieno sia quelli a tempo parziale (rispettivamente, 0,7 e 0,6 per cento). Tra quest'ultimi, si è ridotta l'incidenza del part-time involontario, scesa al 59,2 per cento (60,8 nel 2015); tuttavia, tale quota si mantiene superiore di 15 punti percentuali rispetto all'inizio della crisi. In generale, la dinamica occupazionale è stata più favorevole per le donne.

A fronte di un calo del lavoro autonomo (-1,9 per cento), quello dipendente è ancora cresciuto (1,5 per cento). L'aumento ha interessato solo l'occupazione a tempo indeterminato (2,3 per cento); il lavoro a termine è invece diminuito del 4,1 per cento.

Le informazioni derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie (fornite dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte), che si riflettono con qualche ritardo sulla stima del numero di occupati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2017), mostrano nel 2016 un ricorso più contenuto alle assunzioni a tempo indeterminato, dopo la significativa crescita registrata alla fine dell'anno precedente, in relazione alla prevista riduzione degli sgravi contributivi a decorrere dal 1° gennaio del 2016. Per contro, le assunzioni con contratti di apprendistato e, in misura minore, di somministrazione e a tempo determinato sono aumentate rispetto al 2015 (tav. a3.3). Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, comunque, il saldo tra le assunzioni e le trasformazioni da altre tipologie contrattuali da un lato e le cessazioni dall'altro è rimasto ancora positivo nella media del 2016; vi ha influito, in particolare, l'aumento significativo delle trasformazioni alla fine dell'anno, che ha riflesso la scelta delle imprese di stabilizzare lavoratori assunti con contratti a termine in prossimità della definitiva eliminazione degli sgravi contributivi a partire dal 1° gennaio del 2017. Nei primi mesi dell'anno in corso la crescita delle assunzioni invece è riconducibile solo alla componente a tempo determinato e all'apprendistato.

A fronte di una complessiva stabilizzazione del lavoro dipendente, è continuato il ricorso al lavoro accessorio mediante l'utilizzo di buoni lavoro (voucher), cresciuto del 22,9 per cento in base ai dati dell'INPS. Il loro peso sul totale degli occupati, in termini di numero di lavoratori equivalenti, è stato comunque marginale (0,4 per cento).

Il tasso di occupazione è salito per gli individui con più di 35 anni; l'aumento ha riguardato in particolar modo le coorti più anziane, a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile. È invece rimasto pressoché stabile per quelli fra i 25 e i 34 anni, mentre è proseguito il calo per la classe 15-24 anni (tav. a3.2). Nel complesso, per i giovani il tasso di occupazione rimane inferiore di oltre 10 punti percentuali a quello registrato all'inizio della crisi.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 il tasso di attività si è mantenuto sostanzialmente stabile, su valori superiori a quelli precedenti la crisi. L'andamento ha riflesso una ricomposizione per genere, con un aumento della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne e un calo per gli uomini, che segue la significativa crescita registrata nell'anno precedente.

Tra gli inattivi, è calato in particolare il numero dei cosiddetti scoraggiati, ossia degli individui che dichiarano di non cercare lavoro perché ritengono di non trovarne uno. Per gli uomini, l'aumento del tasso di inattività è riconducibile alla classe di età inferiore a 35 anni; vi si è associato l'incremento di coloro che non si offrono sul mercato del lavoro per motivi di studio e formazione professionale. Il numero di giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non lavorano (*Not in education, employment*

or training; NEET) si è ridotto; l'incidenza sul totale dei giovani della stessa fascia di età è scesa di 3 decimi di punto, al 20,6 per cento.

Il numero delle persone in cerca di occupazione è ulteriormente calato. Il tasso di disoccupazione si è così ancora ridotto (0,9 punti percentuali in meno, al 9,3 per cento; fig. 3.1.a e tav. a3.1). Il calo del tasso di disoccupazione, più intenso che a livello nazionale, ha interessato pressoché tutte le classi d'età (ad eccezione di quella tra i 55 e i 64 anni); è stato maggiore per i giovani tra i 15 e i 34 anni, per i quali il tasso è sceso al 19,2 per cento (22,5 nella media nazionale).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, definito come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è diminuito nel 2016. L'incidenza sul totale dei disoccupati è scesa al 53,6 per cento, mantenendosi tuttavia superiore per circa 10 punti percentuali rispetto all'avvio della crisi. Tra i disoccupati di lunga durata è maggiore la quota degli uomini, delle persone con al massimo la licenza media e di quelle con oltre 35 anni, riflettendo le maggiori difficoltà di tali categorie di persone a reinserirsi nel mercato del lavoro dopo aver perso un precedente impiego (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

La probabilità di trovare un nuovo impiego, per chi ha perso un lavoro dipendente, diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un posto di lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Piemonte negli anni 2009-2012, quasi il 60 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni. La percentuale è lievemente inferiore alla media delle regioni italiane, riflettendo una probabilità di poco più bassa di trovare un nuovo impiego sia in regione sia fuori regione (tav. a3.4).

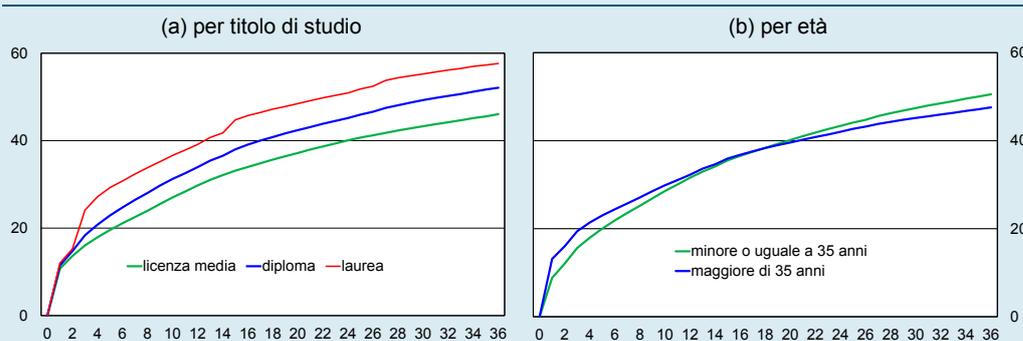
La probabilità di ritrovare un lavoro in regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: circa la metà di coloro che sono tornati occupati lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente, una quota superiore alla media delle regioni italiane.

I laureati (figura, pannello a) e le donne hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi. Per i lavoratori con più di 35 anni è risultato meno complesso ottenere un nuovo impiego entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani, tuttavia, si è ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino a invertirsi (figura, pannello b).

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più difficile riottenere in Piemonte un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (tav. a3.5).

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a x mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Piemonte a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Tra i diplomati e i laureati la percentuale di coloro che sono stati assunti in regione in mansioni meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente o che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto è risultata più elevata in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.6).

Tempi di reimpiego più lunghi non sembrano, invece, essere accompagnati da salari di ingresso nella nuova occupazione inferiori. A parità di caratteristiche del lavoratore (quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), chi ha impiegato almeno un anno a trovare una nuova occupazione ha ottenuto un salario mensile di ingresso in linea col precedente.

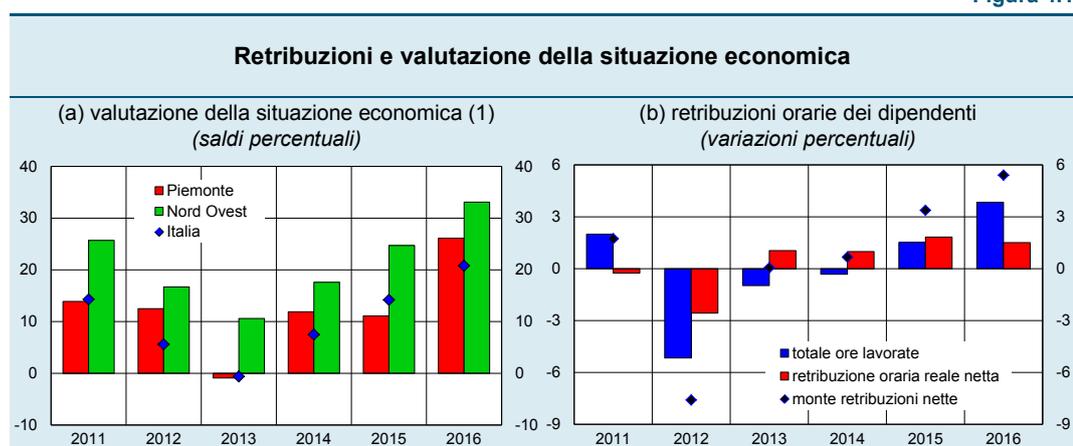
Il 10,7 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Piemonte lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione (11,7 per cento nella media delle regioni italiane; tav. a3.4). La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i diplomati. I lavoratori che si sono spostati sono stati, in media, più a lungo inoccupazione rispetto a chi è rimasto in Piemonte e sono stati assunti con minore frequenza con contratti a tempo indeterminato.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016 la quota di famiglie residenti in regione che ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate negli ultimi dodici mesi, al netto della quota di quelle che le valutavano scarse o insufficienti, è cresciuta in misura più intensa rispetto al Nord Ovest e alla media italiana (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a) e *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b).

(1) Saldo calcolato come differenza tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti.

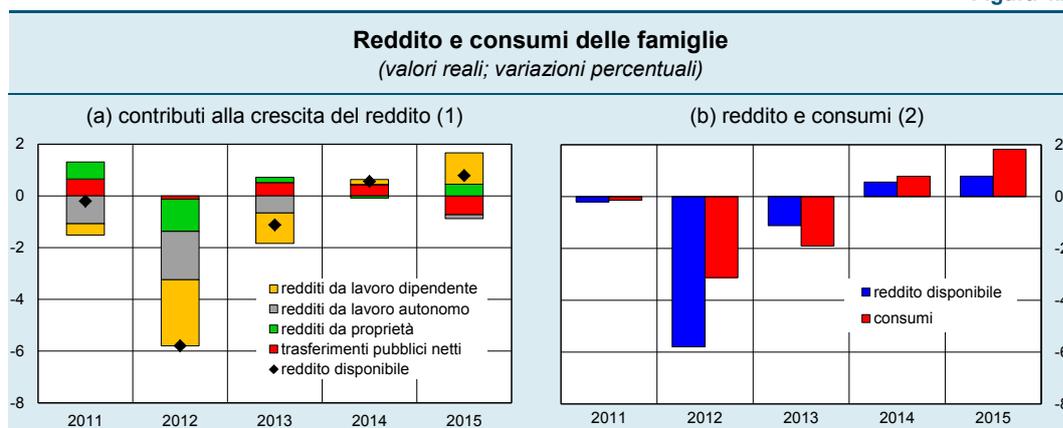
Il reddito. – Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti sarebbe ulteriormente cresciuto, in base a stime preliminari di fonte Prometeia. Tra le sue componenti, quella da lavoro dipendente avrebbe beneficiato della crescita sia delle ore lavorate sia delle retribuzioni orarie nette. Queste ultime sono salite dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b), in misura superiore a quanto osservato nel complesso del Paese.

Il reddito disponibile dei residenti in Piemonte era tornato a crescere in termini reali nel 2014, salendo a poco meno di 20.000 euro pro capite nel 2015 (ultimo anno a disposizione in base ai dati Istat; tav. a4.1 e fig. 4.2), un livello superiore alla media italiana (17.800). Alla crescita in questi due anni hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro dipendente.

Tra il 2011 e il 2015 la ripartizione del monte retribuzioni (lorde) dei dipendenti del settore privato non agricolo per classi di età è cambiata in favore dei lavoratori con almeno 45 anni. Vi ha contribuito principalmente la variazione delle unità di lavoro (tav. a4.2).

Nello stesso periodo la composizione del monte retributivo per qualifica professionale è rimasta sostanzialmente invariata; per le categorie degli operai, apprendisti e impiegati, in particolare, la diminuzione complessiva delle unità di lavoro si è accompagnata a un incremento delle retribuzioni unitarie.

Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello b.

(1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto stimato da Prometeia, i consumi in regione sono ulteriormente aumentati. Vi hanno contribuito le migliori prospettive di reddito e le più favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*).

È proseguita la crescita della spesa per beni durevoli (4,3 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic): il calo degli acquisti di prodotti informatici è stato più che compensato dall'aumento di quelli di mobili ed elettrodomestici e, soprattutto, di mezzi di trasporto. In particolare, le immatricolazioni di automobili da parte di privati in regione sono aumentate del 7,1 per cento secondo i dati dell'ANFIA (tav. a4.3).

I consumi avevano ripreso a crescere nel 2014, dopo un biennio di forte calo (fig. 4.2.b). Nel 2015 (ultimo anno disponibile nei dati Istat), in particolare, essi erano aumentati in termini reali dell'1,8 per cento, oltre il doppio dell'aumento del reddito disponibile; i due terzi dell'incremento erano riconducibili alla componente dei servizi. Sempre nel 2015, in base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, le famiglie residenti in regione avevano speso mediamente poco più di 2.600 euro al mese, più della media nazionale, ma meno di quella del Nord Ovest. All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, è stato destinato oltre un terzo della spesa mensile, una quota vicina a quella media del Paese. Rispetto a quest'ultima le famiglie piemontesi si distinguono per una maggiore incidenza delle spese in ristorazione, spettacoli e cultura e, viceversa, per il minor peso di quelle in abbigliamento, mobili e servizi per la casa.

Distribuzione del reddito. – In base ai dati più recenti forniti dall'Istat relativi al 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) è risultato pari a 28,3 (31,8 per l'Italia). Nel biennio la popolazione classificata a basso reddito costituiva circa il 17 per cento del totale e a essa era riconducibile il 5,8 per cento del reddito; i più ricchi erano l'1,2 per cento della popolazione e assorbivano poco più del 6 per cento del reddito (tav. a4.4). Tra il biennio 2010-11 e

quello 2013-14 si è registrato un lieve aumento della quota di popolazione nella classe meno agiata e una riduzione più marcata di quella della classe più abbiente.

Nel periodo 2013-14 la quota di reddito dei nuclei familiari residenti in regione con a capo una persona almeno laureata era inferiore alla media nazionale (16,0 e 19,3 per cento, rispettivamente), riflettendo in buona parte la composizione per titolo di studio della popolazione (tav. a4.5).

Nel 2015 le persone che in Piemonte potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nell'ambito della "Strategia Europa 2020" (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povert  ed esclusione sociale*) erano pari al 18,0 per cento della popolazione, valore inferiore sia alla media nazionale sia a quella registrata nell'Unione europea a 28 paesi e in lieve diminuzione rispetto al 2014.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

Alla fine del 2014 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta pro capite delle famiglie piemontesi ammontava a poco pi  di 160.000 euro, il 2,4 per cento in pi  del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016).

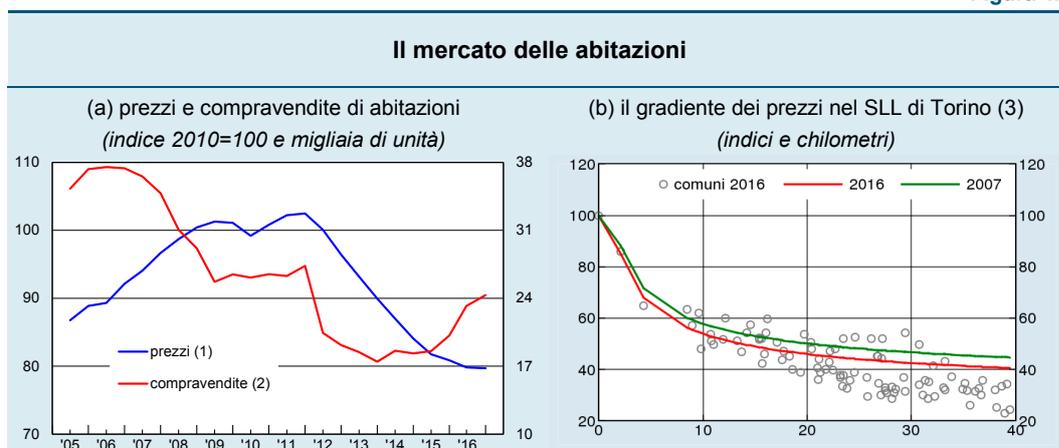
La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, costituisce oltre la met  della ricchezza lorda totale delle famiglie piemontesi.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno infatti registrato una significativa accelerazione, ma rimangono ancora molto al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi finanziaria globale (fig. 4.3.a). I prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e sono influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, si sono stabilizzati nella seconda met  dell'anno.

Il livello delle quotazioni immobiliari rimane molto pi  elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, all'interno delle prime, nel centro rispetto alla periferia (tav. a4.6; cfr. anche il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia* in *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016). A Torino i prezzi hanno mostrato negli anni della crisi una maggiore tenuta nel centro rispetto alle zone periferiche e agli altri comuni del sistema locale del lavoro (SLL) torinese: nel 2016 l'inclinazione del cosiddetto "gradiente centro-periferia" (la curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro) risultava cos  pi  marcata rispetto a quella del 2007 (fig. 4.3.b).

Il mercato degli immobili residenziali si caratterizza non solo per il livello dei prezzi, ma anche per quello delle locazioni. Nel primo semestre del 2016 il canone mensile di affitto in Piemonte risultava inferiore rispetto alla media italiana, con un divario meno accentuato rispetto a quello calcolato per i prezzi (tav. a4.7; cfr. il riquadro: *Prezzi e affitti degli immobili residenziali*).

Figura 4.3



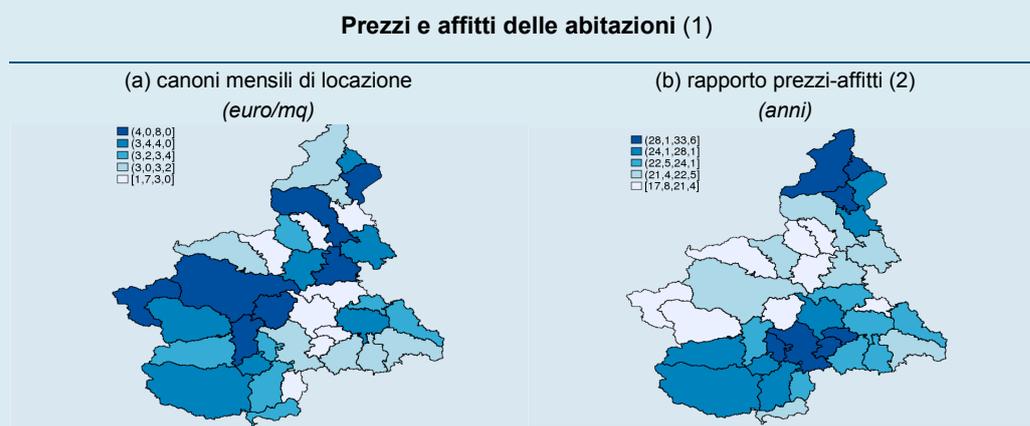
Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al secondo semestre di ogni anno.

PREZZI E AFFITTI DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI

Nel mercato immobiliare il rapporto tra prezzi e affitti delle case rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita. Nel secondo semestre del 2016 tale rapporto si attestava in Piemonte a 22,8 anni, valore inferiore alla media nazionale (24,5).

Figura



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

(1) Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili sia i dati sui prezzi sia i dati sugli affitti.

All'interno della regione i canoni mensili di locazione, come i prezzi, presentavano valori più elevati nei SLL urbani e nei loro centri (tav. a4.7), nonché in alcune località turistiche, in particolare delle Alpi occidentali (figura, pannello a).

Nelle Langhe e in gran parte del Verbano Cusio Ossola il differenziale con la media regionale risultava più elevato per i prezzi rispetto agli affitti (figura, pannello b).

Il SLL di Torino si caratterizza per un minor rapporto prezzi-affitti rispetto alla media regionale e per un gradiente centro-periferia meno marcato per le locazioni rispetto ai prezzi.

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria rappresenta in Piemonte poco meno della metà della ricchezza complessiva. Essa è costituita per circa un quarto da circolante e depositi bancari e postali, per un altro quarto da azioni e partecipazioni e per poco meno di un terzo da risparmio gestito e prodotti assicurativi; la quota restante è rappresentata da titoli obbligazionari.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie sono ulteriormente cresciuti (5,6 per cento; tav. a5.11). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e in attività liquide, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita sostenuta dei conti correnti, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche è ancora diminuito, del 7,6 per cento su base annua (tav. a5.11). È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie che, in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno continuato a sostituire titoli di Stato e obbligazioni bancarie con quote di fondi comuni, il cui peso sul totale dei titoli in custodia è ulteriormente aumentato, a oltre il 40 per cento alla fine del 2016.

La distribuzione della ricchezza è strutturalmente più concentrata di quella del reddito. Nella media del biennio 2013-14 (ultimo periodo disponibile) l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari a 82,7, valore superiore alla media nazionale (81,2). Nel medesimo periodo la quota di popolazione senza ricchezza finanziaria era pari al 55 per cento del totale, valore superiore alla media delle regioni italiane (tav. a4.4).

L'indebitamento delle famiglie

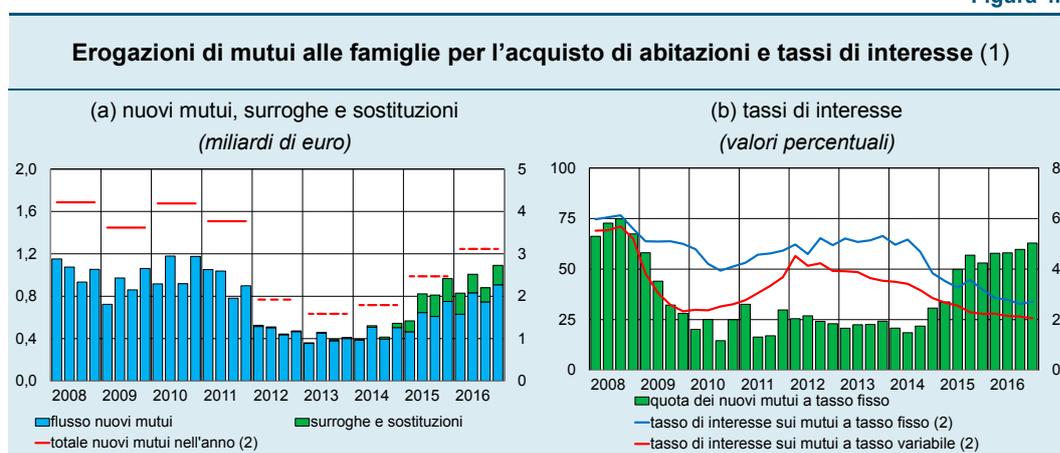
In base ai dati più recenti dell'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC), nel 2015 oltre un quinto delle famiglie piemontesi era indebitato per un mutuo o un credito al consumo, mentre poco più del 2 per cento aveva contratto entrambe le tipologie di debito (tav. a4.8). Tali quote, più basse della media nazionale e di quella del Nord Ovest, sono lievemente calate rispetto alla rilevazione precedente. Per le famiglie con un mutuo il peso della rata di rimborso (interessi e quota capitale) sul reddito, pur in lieve aumento, è rimasta inferiore alla media italiana. Le condizioni finanziarie delle famiglie piemontesi sono migliorate: è infatti diminuita la quota sia di quelle definite vulnerabili sia di quelle potenzialmente illiquide (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine EU-SILC*); anche la percentuale di famiglie che hanno dichiarato di essere in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti si è ridimensionata. Tale

miglioramento trova conferma nella dinamica più recente del tasso d'insolvenza dei finanziamenti bancari erogati alle famiglie (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

L'indebitamento. – Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie piemontesi sono cresciuti per il secondo anno consecutivo, dopo circa un triennio di calo (2,4 per cento; tav. a4.9). Vi hanno influito l'ulteriore aumento degli acquisti di beni durevoli e di abitazioni e condizioni di accesso al credito accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 5).

La crescita del credito al consumo si è rafforzata. I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano più del 60 per cento dell'indebitamento delle famiglie, sono tornati a salire. L'ulteriore aumento dei nuovi mutui (cresciuti di oltre un quarto, a poco più di 3 miliardi di euro; fig. 4.4.a) ha beneficiato della riduzione dei tassi di interesse (circa 40 punti base in meno rispetto all'anno precedente, al 2,3 per cento alla fine del 2016; tav. a5.12), favorita dalle perduranti condizioni espansive della politica monetaria.

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma di surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annuali totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

Il calo dei tassi, in atto dal 2013, sta spingendo le famiglie a ricontrattare le condizioni sui prestiti ottenuti in passato: nel 2016 le surroghe e le sostituzioni sono state pari al 18,1 per cento delle erogazioni.

Alla nuova diminuzione del differenziale tra tassi fissi e variabili si è associato l'ulteriore aumento della quota dei nuovi mutui a tasso fisso, cresciuta al 62,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2016 (quasi 10 punti percentuali in più rispetto ai 12 mesi precedenti; fig. 4.4.b); in rapporto alle consistenze la quota dei mutui a tasso fisso risultava di poco superiore a un terzo (31,6 per cento nella media italiana).

Alla crescita dei mutui si è accompagnato nel 2016 un lieve aumento dell'importo medio erogato: la quota di quelli stipulati per somme superiori a 150.000 euro si è ampliata, a oltre il 24 per cento (tav. a4.10). Anche il rapporto tra l'ammontare del

prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) lo scorso anno è tornato a salire, al 62 per cento, secondo le informazioni tratte dalle nostre indagini sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), un valore superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano. La durata media dei nuovi mutui è rimasta stabile, intorno a 21 anni, ma la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni è aumentata di 2 punti percentuali rispetto al 2015, al 21 per cento. Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, nel 2016 è salita a circa un terzo la quota di prenditori di nuovi mutui con almeno 45 anni di età, mentre è ulteriormente calata quella dei prenditori più giovani.

In base a dati ancora provvisori nel primo trimestre del 2017 i finanziamenti erogati alle famiglie sono ulteriormente aumentati (2,7 per cento).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

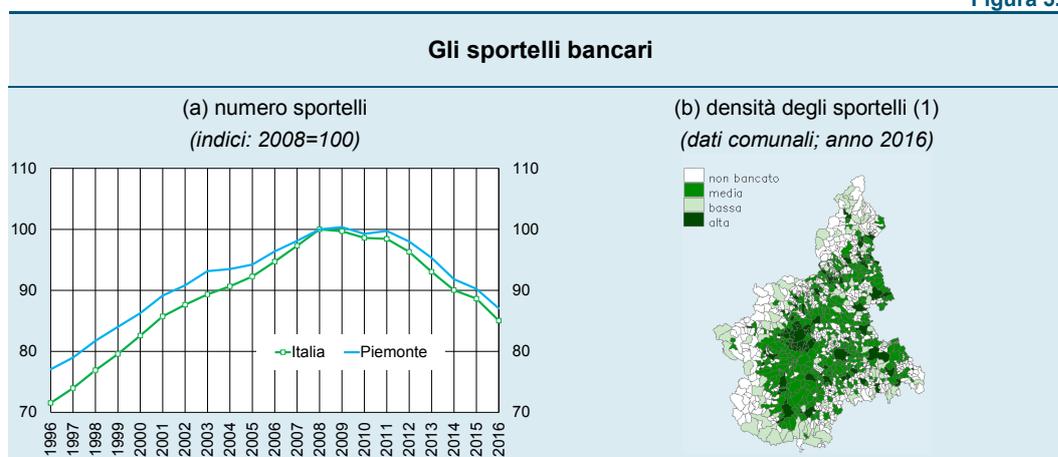
La struttura

In Piemonte alla fine del 2016 erano presenti con almeno uno sportello 79 banche, di cui 29 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1).

Nel corso del 2016 è proseguito il calo del numero di sportelli bancari, in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1.a); il ridimensionamento ha riguardato tutte le tipologie di banche con l'eccezione di quelle cooperative, la cui rete ha continuato a crescere (tav. a5.2).

Complessivamente, dalla fine del 2009 gli sportelli bancari in Piemonte si sono ridotti di oltre il 13 per cento (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016); vi è corrisposto un calo del numero dei loro addetti (cfr. il riquadro: *L'occupazione nell'industria bancaria*). Parallelamente è cresciuto il numero di comuni non serviti da banche: a tali comuni corrispondevano alla fine del 2016 l'8,2 per cento della popolazione totale e il 36,4 per cento del territorio regionale, valori all'incirca doppi rispetto alla media nazionale. Il Piemonte, tuttavia, grazie alla elevata bancarizzazione delle aree più densamente popolate, continua a caratterizzarsi per un numero di sportelli ogni 100 mila abitanti superiore in media a quello nazionale.

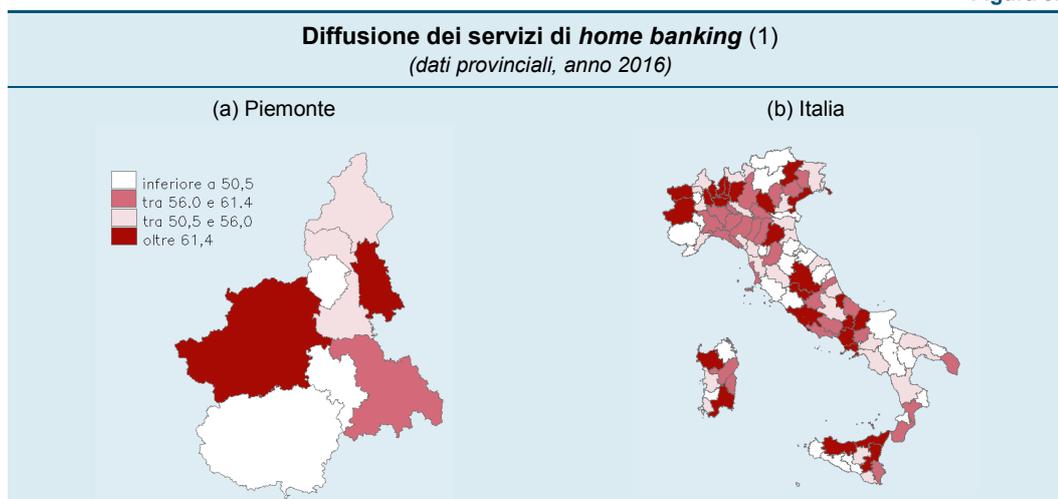
Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Dati annuali.

(1) Numero di sportelli bancari per kmq. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa": valori inferiori al primo quartile; "alta": valori superiori al terzo quartile; "media": valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

A fronte della riduzione della rete fisica, negli ultimi anni è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* è notevolmente salito tra il 2009 e il 2016, passando da 37 a 53 ogni 100 abitanti, valore ampiamente superiore alla media nazionale (tav. a5.2). La diffusione dei servizi bancari remoti risulta molto eterogenea a livello territoriale in Piemonte, analogamente all'intero Paese (fig. 5.2).



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il numero di clienti con servizi di *home banking* per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, e il numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. La gradazione di colore corrisponde ai quartili calcolati sulla distribuzione provinciale dell'indicatore in Italia. L'intensità della colorazione aumenta all'aumentare della diffusione dei servizi di *home banking*.

Il ricorso ai servizi di *home banking* è maggiore al crescere delle dimensioni dell'intermediario: nel 2016 il numero di clienti che utilizzava tali servizi (in rapporto al numero di dipendenti addetti agli sportelli) era pari a 162 per le banche maggiori e grandi, a fronte di un valore di 98 per quelle piccole e minori. Un andamento simile si rileva per la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica sul totale, che nel complesso è lievemente più bassa della media nazionale.

L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA

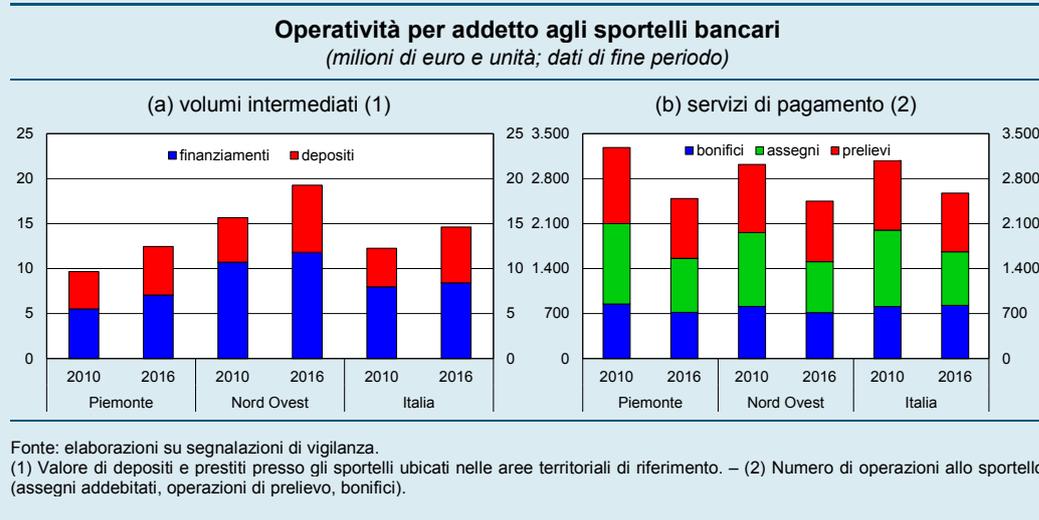
Alla fine del 2016 in Piemonte erano occupati nell'industria bancaria oltre 30 mila dipendenti, pari al 10,2 per cento degli addetti in Italia. Il settore rappresentava circa l'1,6 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota lievemente superiore alla media del Paese. Dall'inizio del decennio il numero di addetti nel settore è cresciuto del 4,4 per cento (tav. a5.3). Tale andamento risente dell'effetto di operazioni straordinarie avvenute nel periodo, dovute alla trasformazione in banche di società finanziarie di rilevante dimensione e a operazioni di internalizzazione di società di servizi. Al netto di tali operazioni il numero totale degli occupati in Piemonte sarebbe diminuito di circa l'1 per cento.

Tra il 2010 e il 2016 gli addetti agli sportelli, in particolare, sono calati del 9,2 per cento, in misura inferiore sia alla media del Nord Ovest sia a quella nazionale; la loro quota sul totale è meno elevata rispetto alle aree di confronto. La riduzione è stata meno intensa nelle aree urbane e, in particolare, in quelle di grandi dimensioni.

Dall'inizio del decennio il calo degli occupati presso gli sportelli si è accompagnato a una ricomposizione dell'operatività nei differenti segmenti dell'attività bancaria (tav. a5.4). I volumi per addetto sono aumentati nell'attività di interme-

diazione (depositi e finanziamenti; figura, pannello a), a fronte di una diminuzione nei servizi di pagamento (prelievi di contante, assegni e bonifici in loco; figura, pannello b) per i quali più forte è il ricorso a canali digitali. Tendenze analoghe hanno caratterizzato il Nord Ovest e la media del Paese.

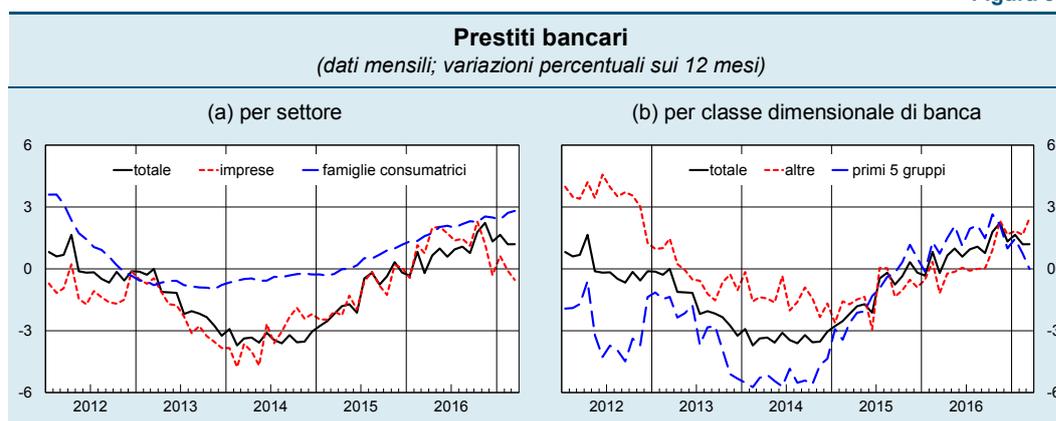
Figura



I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2016 la dinamica dei prestiti bancari in Piemonte è progressivamente migliorata (1,3 per cento a dicembre; fig. 5.3.a); nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita è proseguita a tassi analoghi.

Figura 5.3



L'andamento del credito ha riflesso il più favorevole quadro congiunturale e in particolare l'ulteriore recupero della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni. La dinamica dei prestiti alle imprese è stata positiva per buona parte del 2016 per poi arrestarsi sul finire d'anno (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*

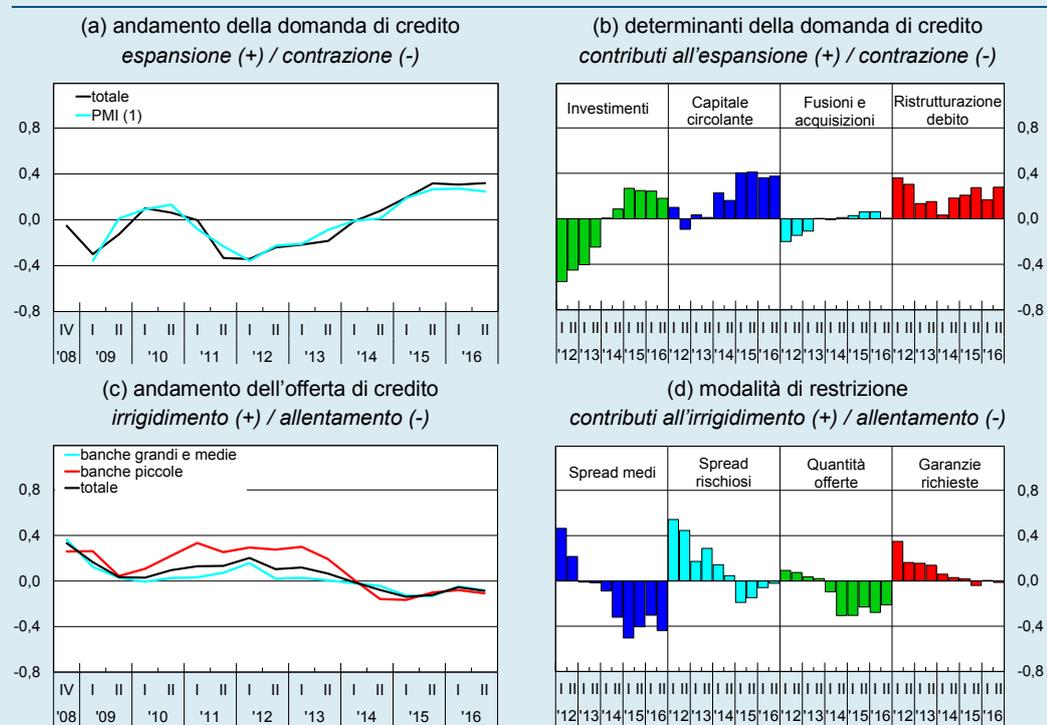
nel capitolo 2). Le politiche di offerta delle banche, nel complesso accomodanti, rimangono differenziate tra i settori e le classi di rischio della clientela (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la RBLS, nel corso del 2016 la dinamica della domanda di credito delle imprese si è stabilizzata dopo il rafforzamento dell'anno precedente (figura A, pannello a). Le richieste delle aziende sono riconducibili sia al finanziamento del capitale circolante e degli investimenti sia alla ristrutturazione del debito (figura A, pannello b).

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



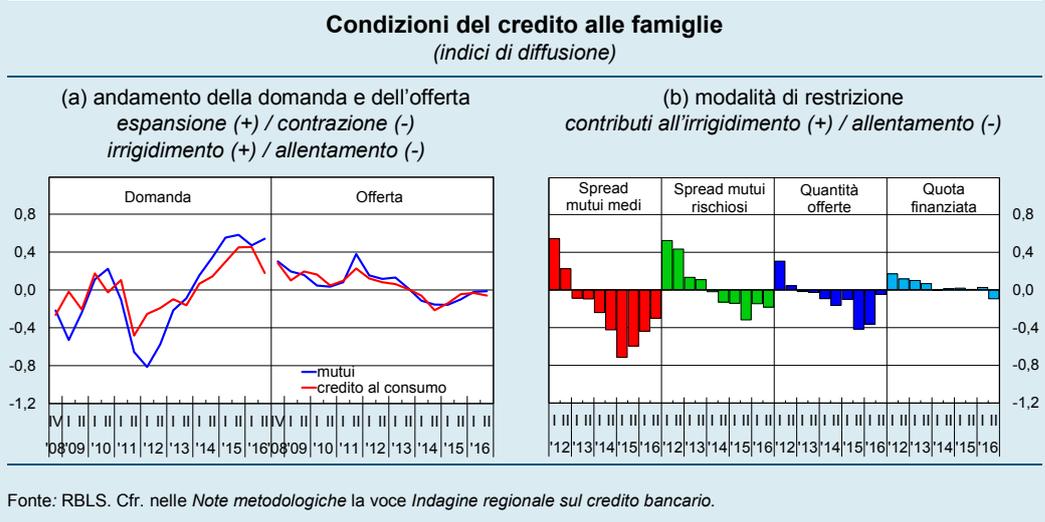
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel corso dell'anno i criteri di offerta si sono allentati (figura A, pannello c), anche se le banche hanno continuato a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti delle imprese edili. Si è registrata un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti, ma gli spread praticati alla clientela più rischiosa sono rimasti sostanzialmente stabili (figura A, pannello d).

Nel 2016 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in particolare per i mutui destinati all'acquisto dell'abitazione (figura B, pannello a).

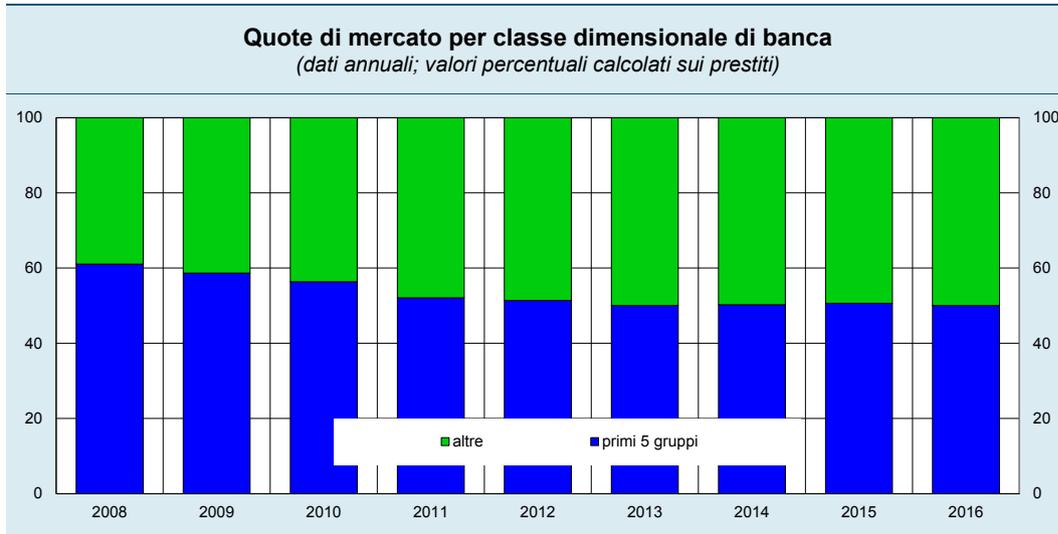
Le politiche di offerta seguite dalle banche nei confronti delle famiglie si sono mantenute accomodanti. Per i mutui i segnali di distensione hanno riguardato soprattutto gli spread applicati alla media dei prestiti, ma hanno anche interessato la clientela più rischiosa (figura B, pannello b).

Figura B



La dinamica del credito nel complesso del 2016 è stata più vivace per le banche dei primi 5 gruppi, mentre quella delle altre banche è divenuta positiva solo sul finire dell'anno (fig. 5.3.b). La quota di mercato degli intermediari più grandi, che era scesa tra il 2008 e il 2013, è rimasta stabile lo scorso anno su valori analoghi a quelli del triennio precedente (fig. 5.4).

Figura 5.4



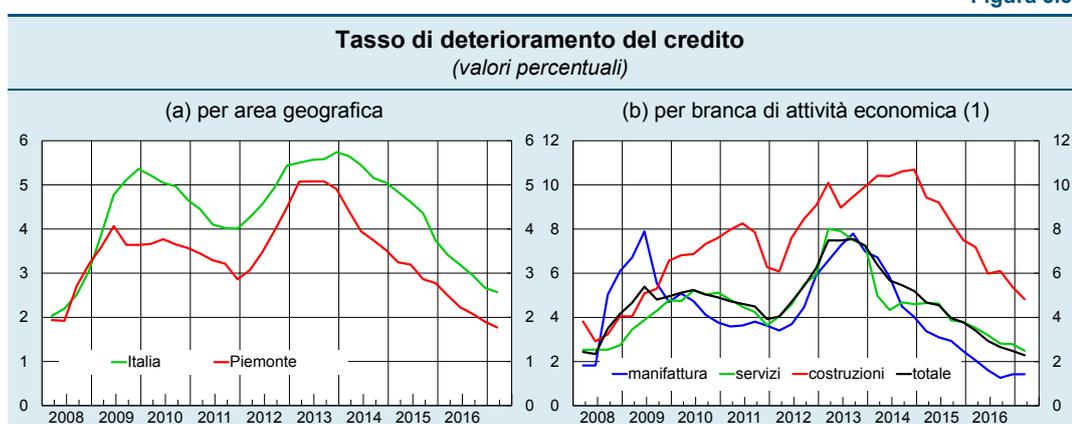
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Classificazione delle banche per classi dimensionali.

La qualità del credito. – Nel corso del 2016 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie, iniziato sul finire del 2013: nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è sceso all'1,9 per cento del totale dei crediti, il valore più basso dal 2008 (tav. a5.7). L'indicatore continua a mantenersi su livelli inferiori alla media italiana (fig. 5.5.a).

Anche nello scorso anno la riduzione del tasso di deterioramento in Piemonte è riconducibile soprattutto alle imprese. Il calo ha interessato tutti i principali comparti di attività economica (fig. 5.5.b); nelle costruzioni rimane comunque ancora su valori storicamente elevati. Alla dinamica complessiva ha contribuito anche il settore delle famiglie.

Il tasso di ingresso in sofferenza è pure diminuito rispetto all'anno precedente; il miglioramento è stato però più graduale a causa delle residue riclassificazioni a sofferenza di crediti già deteriorati.

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.
(1) Dati relativi al Piemonte.

I prestiti deteriorati

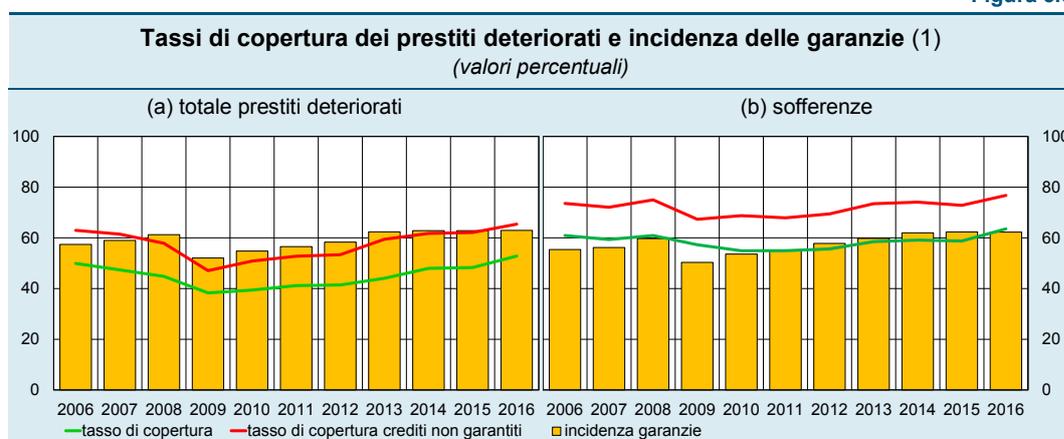
La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia piemontese, come quella italiana, tra il 2008 e il 2014 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, comportando una forte accumulazione di prestiti deteriorati (*Non Performing Loans*, NPL). Sebbene la recente, moderata ripresa economica abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è ancora molto elevato.

Alla fine 2016 lo stock di prestiti bancari deteriorati al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno era pari al 14,2 per cento dei prestiti complessivi. Tale indicatore presentava un valore più elevato per le imprese piccole e uno più contenuto per le famiglie (tav. a5.8). Le sofferenze, che rappresentano la componente più rischiosa del portafoglio, costituivano il 71,3 per cento del totale dei crediti deteriorati; in rapporto ai prestiti complessivi la loro incidenza era pari al 10,2 per cento. In Piemonte sia la quota dei deteriorati sia quella delle sofferenze è più contenuta della media italiana.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura (calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati) ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici, ed è successivamente risalito (fig. 5.6). Alla fine del 2016 tale indicatore si è attestato al 52,8 per cento (al 63,5 quello relativo ai soli crediti in sofferenza).

Il tasso risultava più elevato per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti erogati alle prime, e per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari rispetto agli altri intermediari creditizi (tav. a5.9).

Figura 5.6



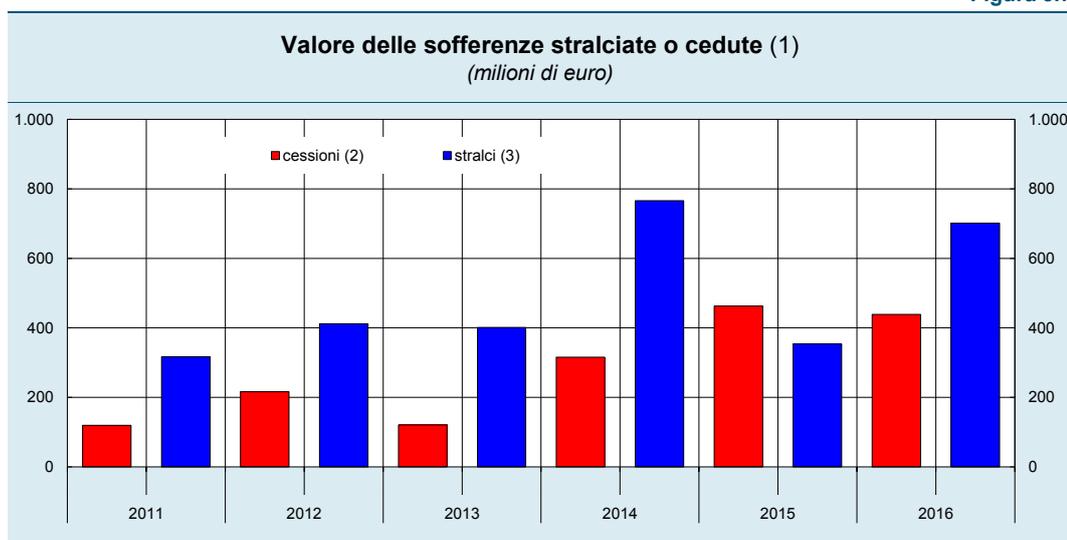
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dall'ammontare del credito assistito da garanzia in rapporto all'ammontare dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui valore è superiore al credito, l'importo garantito è pari al credito stesso.

Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sui prestiti deteriorati era poco meno di due terzi. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza ha riflesso da un lato l'elevato tasso di deterioramento del credito, dall'altro una più contenuta velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

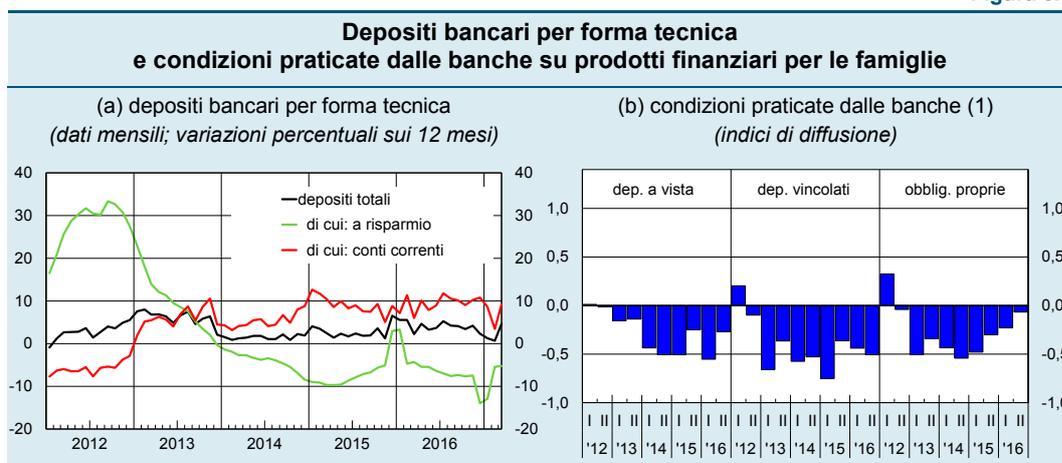
Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Nell'ultimo triennio l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela piemontese stralciati per perdite ha registrato una crescita rispetto al triennio precedente (fig. 5.7). Nel 2016 in particolare gli stralci sono stati pari al 6,1 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.10). Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e hanno interessato i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari in misura più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza sia stato modesto, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo triennio (fig. 5.7). Nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 3,8 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno. L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le famiglie e ha riguardato prevalentemente le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

La raccolta

Nel 2016 i depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Piemonte hanno decelerato al 2,3 per cento (tav. a5.11). La dinamica ha riflesso andamenti differenziati tra le forme tecniche: al calo dei depositi a risparmio si è contrapposta la nuova crescita di quelli in conto corrente (fig. 5.8.a).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza (a) e RBLS (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Nel 2016 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente (tav. a5.11).

Nel 2016, secondo le informazioni tratte dalla RBLS, le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sia sui depositi sia sulle obbligazioni; tale orientamento è riconducibile alla pronta reperibilità sul mercato di liquidità a costi contenuti per gli intermediari, che beneficiano ancora delle politiche monetarie espansive della Banca Centrale Europea (fig. 5.8.b). In particolare, i tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si sono ulteriormente ridotti, scendendo a valori prossimi allo zero (tav. a5.12).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa totale delle Amministrazioni locali del Piemonte è lievemente cresciuta nella media del triennio 2013-15 (tav. a6.1). L'aumento, riconducibile alla sola spesa corrente, risente del valore particolarmente basso di quest'ultima nel 2012, in relazione allo slittamento di alcuni pagamenti all'esercizio successivo, soprattutto nel comparto sanitario. Considerando il solo biennio 2014-15 la spesa corrente è tornata a ridursi; il calo ha interessato in modo generalizzato tutte le tipologie di enti.

Una quota significativa della spesa corrente è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato (RGS) – sono diminuite dell'1,8 per cento in media all'anno nel periodo 2013-15, riflettendo la contrazione, generalizzata a tutti i comparti, del numero degli addetti (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali del Piemonte continua comunque ad attestarsi su un livello superiore a quello del complesso delle Regioni a statuto ordinario (RSO), in parte riflettendo le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa in conto capitale è rappresentata principalmente da investimenti fissi. Questi sono diminuiti del 9,5 per cento l'anno nella media del triennio 2013-15, più intensamente che nel resto delle RSO. Nonostante una ripresa nel 2015, favorita dall'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno sugli investimenti in edilizia scolastica degli Enti Locali, la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali piemontesi in rapporto al PIL regionale è rimasta inferiore alla media delle RSO (tav. a6.3). Nel 2016 gli investimenti avrebbero ripreso a diminuire, riflettendo l'ulteriore calo delle spese della Regione (dal 2015 soggetta al vincolo del pareggio di bilancio in sostituzione del Patto di stabilità interno) e delle Aziende sanitarie locali (ASL).

Sotto il profilo degli enti erogatori, poco meno del 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle ASL, per il rilievo della sanità; circa un quarto è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2015 (ultimo anno per il quale si dispone di dati consuntivi dettagliati) la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione ha continuato a ridursi, nella misura dell'1,1 per cento (tav. a6.4). Al calo ha contribuito soprattutto la dinamica dei costi della gestione diretta, ridottisi sia nella componente relativa all'acquisto di beni sia in quella riferita al personale. I costi della gestione convenzionata sono diminuiti marginalmente, riflettendo il calo della spesa farmaceutica e di quella specialistica convenzionata. In base a

dati ancora provvisori, nel 2016 i costi complessivi sarebbero tornati a crescere, in particolare nella componente relativa alla gestione diretta; vi avrebbe influito, come nella media nazionale, l'aumento della spesa per acquisti di beni, dovuto principalmente al maggiore ricorso a farmaci innovativi.

Il percorso di contenimento dei costi, insieme a buoni livelli qualitativi delle prestazioni erogate, hanno consentito alla Regione Piemonte di uscire nel 2017 dal Piano di Rientro a cui era stata sottoposta a partire dal 2010 (cfr. il riquadro: *Il Piano di Rientro sanitario*).

IL PIANO DI RIENTRO SANITARIO

Le principali fasi normative. – La Regione Piemonte ha sottoscritto il 29 luglio 2010 il Piano di riqualificazione del Servizio sanitario regionale (SSR) e di riequilibrio economico (Piano di Rientro – PdR). A fine settembre 2010 è stato definito il Programma attuativo del PdR; vi ha fatto seguito ad aprile dell'anno successivo un *Addendum* (DGR n. 49-1985, 29 aprile 2011), che ha parzialmente rivisto gli obiettivi originari. In particolare, l'*Addendum* per gli anni 2011-12 ha previsto interventi di riduzione della spesa da realizzare principalmente tramite: il contenimento del costo del personale, anche attraverso il parziale blocco del turnover; un risparmio sulla spesa per acquisti di beni e servizi, mediante la diffusione di procedure centralizzate di acquisto; la razionalizzazione della spesa farmaceutica; la ristrutturazione della rete diagnostica e dei laboratori; un risparmio sulle prestazioni da privati accreditati.

Nel corso delle riunioni di verifica del 2011 e del 2012, il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) hanno rilevato l'emergere, per entrambi gli anni, di un disavanzo non coperto, insieme al mancato conferimento di una parte delle risorse finanziarie al SSR e a ritardi nell'attuazione degli interventi strutturali previsti nel PdR e nel suo *Addendum*. Alla luce di tali valutazioni, la Regione è stata invitata a proseguire il Piano mediante la predisposizione di un Programma operativo (PO) per il triennio 2013-15.

Il PO ha previsto la prosecuzione degli interventi strutturali, quali la revisione della rete ospedaliera, il riordino e il potenziamento della rete territoriale e la definizione dei budget destinati alla rete privata accreditata. Inoltre è stata posta maggiore enfasi sulla centralizzazione degli acquisti e sull'integrazione delle reti logistiche e sono state previste ulteriori misure per il contenimento della spesa farmaceutica. Sono state infine programmate azioni volte a snellire la catena di controllo, insieme a un aumento del livello di responsabilità dei direttori generali.

Nella riunione del Tavolo del 20 aprile 2016 è stato espresso un giudizio favorevole sull'attuazione del PO 2013-15 e sul conseguimento di quasi tutti gli obiettivi in esso previsti; sono stati avanzati rilievi sull'insufficiente livello di liquidità del SSR e sui conseguenti tempi lunghi nei pagamenti ai fornitori. A novembre del 2016 è stato raggiunto un accordo tra la Regione e il Ministero dell'Economia, che ha previsto il pagamento del debito residuo della Regione nei confronti degli operatori del sistema sanitario tramite l'accensione di mutui, con l'obiettivo di portare a 60

giorni i tempi di pagamento verso i fornitori. Questo ha consentito l'uscita del Piemonte dal PdR, a decorrere dal 2017.

La dinamica dei costi. – La spesa sanitaria, che nel periodo antecedente l'ingresso in PdR era cresciuta a ritmi sostenuti e superiori alla media nazionale, si è sostanzialmente stabilizzata nel primo triennio di attuazione del PdR (tav. a6.5). Nel periodo successivo (2013-15) ha iniziato a ridursi a un tasso medio annuo dell'1,1 per cento; vi ha influito il contenimento dei costi sia della gestione diretta sia di quella convenzionata. Nell'ambito della prima il costo del personale è diminuito in tutto il periodo di vigenza del PdR; il calo si è intensificato nel secondo triennio. Sempre nell'ambito della gestione diretta i costi per l'acquisto di beni hanno sensibilmente decelerato, grazie alle economie derivanti dalla centralizzazione degli acquisti. Nell'ambito della gestione convenzionata la spesa si è ridotta, riflettendo soprattutto il calo della componente farmaceutica. In parte tale riduzione risente dello spostamento verso forme di distribuzione “diretta” e “per conto” dei farmaci, meno costose per il SSR.

Il risultato d'esercizio che, in base a quanto indicato dal Tavolo, risultava negativo per circa 400 milioni al momento dell'ingresso in PdR, è migliorato significativamente (tav. a6.6).

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) ha iniziato a ridursi dal 2010, con un'intensità che è andata rafforzandosi negli anni successivi, anche per effetto delle norme sul blocco del turnover. Il calo è stato dello 0,8 per cento in media nel triennio 2010-12 e dell'1,1 nel periodo 2013-15 (tavv. a6.5 e a6.7).

La dotazione di personale dipendente del SSN in rapporto alla popolazione risultava tuttavia alla fine del 2015 ancora superiore rispetto alla media delle RSO. Se includiamo il personale delle strutture private accreditate o equiparate a quelle pubbliche, il cui ricorso è minore in Piemonte rispetto alla media delle altre regioni, ed effettuiamo il confronto con l'aggregato delle sole regioni non in PdR, il dato per il Piemonte si allinea alla media di confronto e scende a livelli inferiori per il personale sanitario.

Gli effetti del parziale blocco del turnover si sono riflessi in un aumento dell'incidenza dei dipendenti con più di 50 anni, che è salita da circa un terzo al momento dell'ingresso nel PdR alla metà del totale, valore comunque solo di poco superiore alla media delle regioni non in PdR.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Le regioni in PdR sono sottoposte anche a un più attento monitoraggio sulla qualità delle prestazioni e, in particolare, sulla fornitura dei LEA, la cui valutazione rappresenta una delle condizioni per la permanenza o l'uscita dal PdR. In base alle indicazioni contenute nell'ultimo rapporto del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, relativo all'anno 2014, la Regione Piemonte è stata valutata come adempiente. Il punteggio assegnato risulta inoltre in miglioramento rispetto agli anni precedenti e tra i più elevati a livello

nazionale. L'analisi per tipo di prestazione evidenzia un valore molto alto e in continuo miglioramento dell'assistenza ospedaliera e uno relativamente buono di quella distrettuale; solo l'assistenza collettiva presenta un valore più contenuto e in lieve peggioramento rispetto a due anni prima (tav. a6.8).

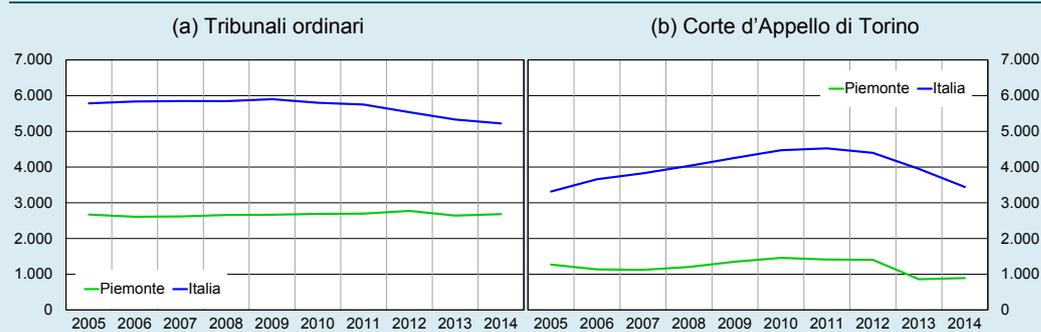
I tempi di pagamento ai fornitori. – Le criticità ancora rilevate dal Ministero dell'Economia nei confronti della Regione riguardano i lunghi tempi di pagamento nei confronti dei fornitori. Tali tempi, già molto elevati prima dell'ingresso in PdR (in media circa 260 giorni nel triennio 2007-09), sono andati ulteriormente peggiorando, fino a superare i 300 giorni nel 2013. Da allora è seguito un percorso di lento miglioramento, fino a scendere a 173 giorni nella media del 2016 e sotto i 160 nei primi 4 mesi del 2017, comunque ancora di molto superiori ai 60 giorni stabiliti dalla normativa europea.

LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE: EVOLUZIONI RECENTI

A seguito del processo di razionalizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari avviato negli ultimi anni¹ l'attuale configurazione del sistema giudiziario regionale consta di una Corte d'Appello (Torino)² e dieci Tribunali Ordinari, di dimensione piccola o medio piccola ad eccezione del Tribunale di Torino (tav. a6.9). Alla fine del 2013 sono state soppresse 9 Sezioni distaccate e 7 Tribunali (Acqui Terme, Alba, Casale Monferrato, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Tortona). Nel 2012 sono state istituite sezioni specializzate in materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Torino, con competenze specifiche su materie quali il diritto industriale, antitrust e societario, nonché gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Giustizia civile.

(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i Tribunali Ordinari con sede nel territorio regionale (pannello a) e presso la Corte d'Appello di Torino (pannello b) al termine di ciascun anno ogni 100.000 abitanti.

In Italia l'ammontare dei procedimenti civili pendenti, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento negli ultimi anni sia per i Tribunali Ordinari sia per le Corti d'Appello.

In Piemonte lo stock di quelli pendenti presso i Tribunali Ordinari è rimasto sostanzialmente stabile dal 2005 al 2014 su valori notevolmente inferiori alla media del Paese (figura, pannello a). Dati più recenti riferiti alla sola Area cosiddetta SICID (materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione) segnalano per gli anni 2014-16 un calo, di entità più contenuta rispetto alla media italiana (tav. a6.9); peraltro, alla data del 30 giugno 2016 la quota di procedimenti pendenti da tre anni o più (cosiddetti ultratriennali) era in Piemonte circa la metà della media nazionale.

I procedimenti civili pendenti presso la Corte d'Appello di Torino, strutturalmente attestati su valori inferiori alla media italiana, si sono ridotti tra il 2011 e il 2014 (figura, pannello b). I dati più recenti indicano un calo, di entità simile da quella media del Paese (tav. a6.9); la quota di pendenti ultratriennali peraltro è assai più bassa del corrispondente dato nazionale.

¹ Per la definizione e l'implementazione della nuova distribuzione territoriale degli uffici giudiziari si rimanda alla legge 148/2011 e ai decreti legislativi 155/2012 e 14/2014.

² La Corte d'Appello di Torino è competente anche per il Tribunale di Aosta.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali piemontesi, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono diminuite, in base ai dati Siope. Vi ha influito un calo contenuto e di entità inferiore rispetto alla media delle RSO per i Comuni, le Province e la Città Metropolitana di Torino, a cui si è aggiunta una contrazione significativa delle entrate regionali (tav. a6.10).

Per la Regione le entrate risentono per il 2015 della mancata regolarizzazione nell'anno, sugli appositi capitoli relativi all'IRAP, all'Irpef e all'IVA, delle somme ricevute a titolo di anticipazione per il finanziamento del fabbisogno sanitario. Tenuto conto anche di tale posta, coerentemente con la procedura seguita dalla Corte dei Conti (cfr. *Relazione sugli andamenti della finanza regionale*, Corte dei Conti, 2016), le entrate correnti della Regione risulterebbero sostanzialmente invariate nel triennio 2013-15. In base ai dati di competenza, che a differenza di quelli di cassa non risentono di tale problematica, il gettito dell'IRAP risulta in calo nella media del triennio; vi possono aver influito gli effetti derivanti dalla legge di stabilità 2015, che ha previsto la deduzione del costo del lavoro per gli occupati a tempo indeterminato dalla base imponibile dell'IRAP. Il gettito dell'addizionale all'Irpef, sempre in base ai dati di competenza, è invece cresciuto significativamente nel periodo 2013-15, riflettendo principalmente le modifiche nelle aliquote adottate dalla Regione a partire dal 2013; tale maggior gettito è destinato alla copertura degli oneri derivanti dalle anticipazioni di liquidità, ottenute per il pagamento dei debiti pregressi, soprattutto in sanità (cfr. il riquadro: *La situazione finanziaria della Regione e delle Province*).

Per le Province e la Città Metropolitana le entrate tributarie proprie si sono ridotte, coerentemente con quanto osservabile nella media delle RSO. I trasferimenti erariali hanno continuato a diminuire per il complesso delle Province, mentre nel 2015

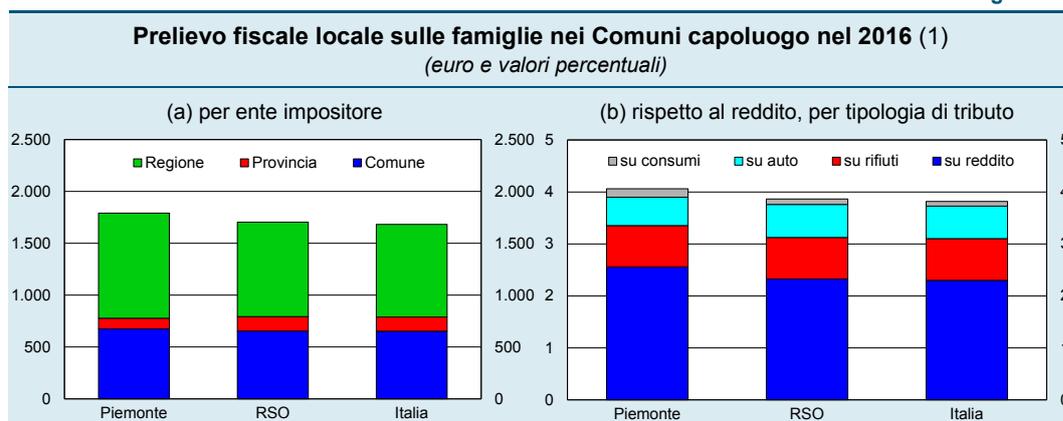
si è registrato un aumento dei trasferimenti a favore della costituenda Città Metropolitana di Torino.

Per i Comuni il gettito da tributi propri è aumentato grazie, in particolare, alle maggiori entrate derivanti dalla tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Il calo dei trasferimenti erariali, insieme a una contrazione delle entrate extra tributarie, ha comportato nella media del triennio 2013-15 una lieve riduzione delle entrate correnti totali.

Nel 2016 le entrate correnti, in base ai dati Siope, sarebbero tornate a crescere per la Regione, in parte per il recupero del minor gettito incassato nel 2015. Sarebbe invece proseguito il calo per gli altri enti.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili, ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti piemontesi hanno diffusamente utilizzato tali facoltà fino al 2015. Tra il 2015 e il 2016 le aliquote dei principali tributi locali sono rimaste sostanzialmente invariate; la legge di stabilità per il 2016 ha infatti sospeso l'efficacia delle deliberazioni di incremento dei tributi e ha inoltre eliminato la Tasi sull'abitazione principale non di lusso.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelevazione fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i Comuni capoluogo di provincia. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia piemontesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a poco meno di 1.800 euro, corrispondenti al 4,1 per cento del reddito familiare medio (il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.1). Rispetto alle realtà territoriali di confronto, come lo scorso anno in Piemonte si sono confermate più onerose le addizionali regionali e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,6 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO). Rispetto all'anno precedente l'imposizio-

ne sulla famiglia è comunque diminuita, in misura più intensa rispetto alla media delle RSO; sul calo ha influito esclusivamente la sostanziale abolizione della Tasi sull'abitazione principale, che nel 2015 incideva per lo 0,9 per cento del reddito familiare. Le restanti forme di prelievo locale sono rimaste invariate e risultano sostanzialmente allineate alla media delle RSO, fatta eccezione per la tassazione sui consumi, leggermente superiore in Piemonte per effetto di una maggiore imposta regionale sulla benzina.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte ha continuato a ridursi rispetto ai dodici mesi precedenti, sia pure con intensità più contenuta nel confronto con la media delle RSO e nazionale (tav. a6.11). Alla fine del 2016 esso ammontava a 12,6 miliardi di euro, pari al 9,7 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si sono ridotte l'incidenza sia dei titoli emessi in Italia sia delle altre passività, mentre è aumentata la quota relativa a finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti (CDP).

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Anche includendo tali passività il debito delle Amministrazioni locali piemontesi (cosiddetto debito non consolidato) è diminuito rispetto al 2015, risultando pari a poco più di 13,5 miliardi alla fine del 2016.

Il rating della Regione Piemonte è stato mantenuto nel 2016 a “Ba1” da Moody's e a “BBB” da Fitch, entrambi con prospettive stabili; sulla valutazione influiscono positivamente gli equilibri conseguiti nella gestione sanitaria e negativamente gli ampi disavanzi di amministrazione. Per il Comune di Torino il rating di Standard & Poor's, corrispondente a “BBB-” con prospettive stabili nel 2016, è stato rivisto agli inizi del 2017 con *outlook* che è divenuto negativo, in considerazione soprattutto dei problemi di liquidità dell'Ente.

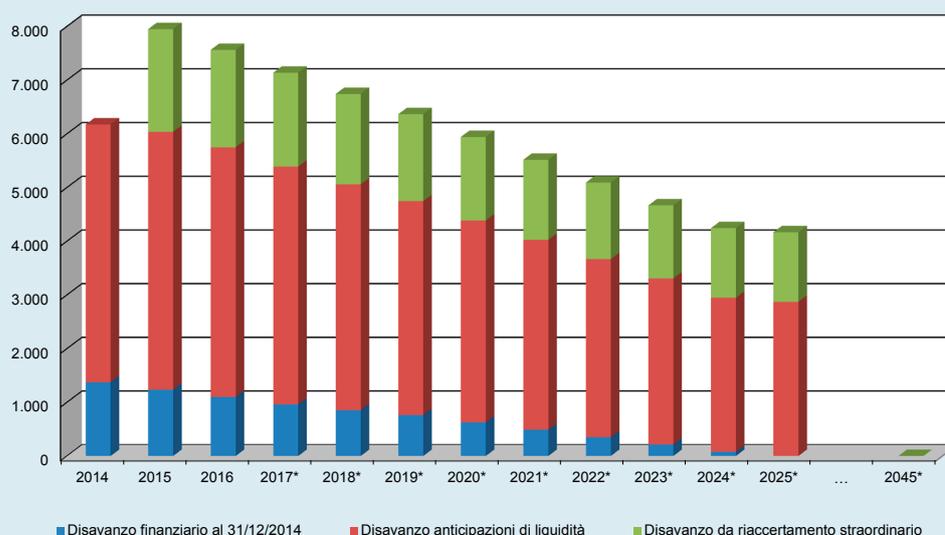
LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA REGIONE E DELLE PROVINCE

Il disavanzo della Regione. – Nel 2015 è stato accertato per la Regione Piemonte un disavanzo d'amministrazione significativo, pari a poco meno di 8 miliardi. Tale disavanzo deriva prevalentemente dalle modifiche effettuate dalla Corte dei Conti in sede di giudizio di parifica del Rendiconto generale della Regione per gli anni 2013 e 2014. In tale sede la Corte ha rettificato in aumento il disavanzo finanziario riportato in bilancio, aggiungendo ulteriori passività (pari a 4,8 miliardi), riconducibili principalmente alla non corretta contabilizzazione delle anticipazioni di liquidità ricevute per il ripiano dei debiti pregressi (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016). Inoltre, in attuazione di quanto stabilito dal decreto legislativo 118/2011 e in applicazione del nuovo

principio della competenza finanziaria potenziata, la Regione, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, ha provveduto a deliberare il riaccertamento straordinario dei residui; questo ha comportato la rideterminazione del risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015, incrementando il disavanzo di ulteriori 2 miliardi.

Figura

Disavanzo della Regione Piemonte: valori accertati e previsioni di assorbimento (1)
(milioni di euro)



Fonte: Regione Piemonte, *Documento di economia e finanza regionale 2017-19* e Corte dei Conti, Giudizi di parifica, anni vari.
(1) I valori contrassegnati con l'asterisco sono previsionali.

Al fine di consentire il ripiano di tale disavanzo, nella legge di stabilità per il 2016 è stata introdotta una norma *ad hoc* per il Piemonte che ha previsto l'istituzione di una gestione commissariale, con a capo il Presidente della Giunta regionale, a cui sono state trasferite dal bilancio regionale le precedenti passività. I tempi stabiliti per il loro ripiano sono diversi, essendo fissato un arco trentennale per la copertura del disavanzo derivante dalle anticipazioni di liquidità e per quello dovuto al riaccertamento straordinario dei residui; il termine è invece decennale per il ripiano del maggior disavanzo di amministrazione riaccertato nel 2014 (figura).

La situazione di dissesto e di pre-dissesto delle Province. – Delle otto Province piemontesi, una (Biella) è stata interessata a partire dal 2013 dalla procedura di dissesto e tre (Verbano Cusio Ossola nel 2013, Novara e Asti nel 2014) hanno attivato la procedura di riequilibrio decennale (pre-dissesto) prevista dall'art. 243-bis del TUEL. L'istituto giuridico del dissesto finanziario è previsto nel caso in cui l'ente non sia in grado di svolgere le funzioni e i servizi indispensabili o si trovi in una situazione di indebitamento verso terzi a cui non è in grado di far fronte; il riequilibrio interviene invece in relazione a uno squilibrio meno grave, al fine di evitare che questo possa culminare nel dissesto. La soppressione di alcuni

tributi propri, non totalmente compensati dall'aumento delle compartecipazioni e dal fondo perequativo, hanno comportato, sulla base delle valutazioni espresse dalla Corte dei Conti, un progressivo deterioramento della situazione economico-finanziaria di tali enti locali.

Il decreto legge 113/2016 (cosiddetto decreto “Salva enti locali”) ha annullato le sanzioni economiche previste per lo sfioramento del patto di stabilità 2015 da parte delle Province e delle Città Metropolitane, equivalente a un minor onere per la Città Metropolitana di Torino di circa 70 milioni.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	54
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	55
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	56
”	a2.3	Il settore chimico novarese nel confronto italiano	56
”	a2.4	Struttura della grande distribuzione	57
”	a2.5	Movimento turistico	57
”	a2.6	Traffico aeroportuale	58
”	a2.7	Valore aggiunto e occupati dei settori turistico e culturale	58
”	a2.8	Giorni di presenza dei turisti	59
”	a2.9	Il turismo culturale ed enogastronomico internazionale	59
”	a2.10	Visitatori di musei, gallerie e monumenti	60
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	61
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
”	a2.13	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	63
”	a2.14	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	63
”	a2.15	Investimenti diretti per paese	64
”	a2.16	Investimenti diretti per settore	65
”	a2.17	Indicatori economici e finanziari delle imprese	66
”	a2.18	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	67
”	a2.19	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	68
”	a2.20	Garanzie sui prestiti alle imprese	69

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	70
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	71
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	72
”	a3.4	Probabilità di ritrovare un lavoro	73
”	a3.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	73
”	a3.6	Le caratteristiche della nuova occupazione per laureati e diplomati: qualifiche richieste	74

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	75
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	76
”	a4.3	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	77
”	a4.4	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	78

Tav.	a4.5	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014	79
”	a4.6	Prezzi delle case	79
”	a4.7	Affitti mensili delle case	80
”	a4.8	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	80
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	81
”	a4.10	Composizione dei mutui alle famiglie	82

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	83
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	84
”	a5.3	L’occupazione bancaria	85
”	a5.4	Operatività del settore bancario nel 2016	86
”	a5.5	Prestiti e depositi delle banche per provincia	86
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	87
”	a5.7	Qualità del credito: flussi	88
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	89
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	89
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	90
”	a5.11	Il risparmio finanziario	91
”	a5.12	Tassi di interesse bancari	92

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	93
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	93
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	94
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	94
”	a6.5	Andamento dei principali indicatori regionali sulla sanità	95
”	a6.6	Principali indicatori regionali sulla sanità	95
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	96
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	96
”	a6.9	Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti	97
”	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	98
”	a6.11	Il debito delle Amministrazioni locali	98

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.945	1,7	1,4	2,4	1,5	-2,5
Industria	31.947	28,0	-4,8	-2,4	-2,3	1,2
Industria in senso stretto	26.462	23,2	-4,5	-1,8	-1,2	1,8
Costruzioni	5.484	4,8	-6,1	-4,7	-7,2	-2,0
Servizi	80.284	70,3	-4,1	1,0	-0,5	0,4
Commercio (3)	27.830	24,4	-7,3	2,4	0,6	3,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	31.912	28,0	-2,3	1,2	-2,1	-0,7
Altre attività di servizi (5)	20.542	18,0	-2,4	-1,0	0,7	-2,1
Totale valore aggiunto	114.176	100,0	-4,2	0,1	-1,0	0,5
PIL	127.443	7,8	-4,5	-0,1	-1,0	0,7
PIL pro capite (euro)	28.870	106,7	-4,8	-0,3	-0,9	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.789	12,4	2,0	4,1	0,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.490	6,6	-5,4	3,0	-1,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.054	4,7	2,6	-14,1	-1,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.567	6,9	-0,1	10,8	3,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.096	9,3	20,8	2,2	-0,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.351	14,9	-0,6	-1,2	1,8
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.021	22,3	-2,6	-5,7	3,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.739	16,6	-26,2	-2,5	1,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.441	6,4	-5,7	-2,6	-1,8
Totale	22.549	100,0	-4,9	-1,2	1,2
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	25.592	–	-4,5	-1,8	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.898	15,0	-9,9	0,0	0,6
Trasporti e magazzinaggio	5.526	7,0	-0,7	-3,3	0,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.211	4,0	-1,2	-2,4	4,3
Servizi di informazione e comunicazione	5.910	7,4	-10,6	16,1	-1,4
Attività finanziarie e assicurative	6.321	7,9	-6,9	7,8	-3,6
Attività immobiliari	15.597	19,6	0,5	-0,2	0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.247	12,9	-3,6	-0,3	-5,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.349	6,7	-2,3	-0,9	-1,3
Istruzione	4.093	5,1	0,6	-1,1	0,9
Sanità e assistenza sociale	6.965	8,8	-5,8	0,1	2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.391	5,5	0,1	-2,8	-0,1
Totale	79.509	100,0	-4,1	1,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	55.428	-3,0	54.488	-1,7	54.244	-0,4
Industria in senso stretto	40.623	-2,3	40.098	-1,3	39.590	-1,3
Costruzioni	65.710	-3,6	63.713	-3,0	62.273	-2,3
Commercio	98.574	-2,2	97.201	-1,4	95.672	-1,6
<i>di cui:</i> al dettaglio	54.445	-1,7	53.452	-1,8	52.130	-2,5
Trasporti e magazzinaggio	10.412	-2,3	10.119	-2,8	9.915	-2,0
Servizi di alloggio e ristorazione	25.599	0,3	25.777	0,7	25.744	-0,1
Finanza e servizi alle imprese	75.384	-1,2	75.887	0,7	75.940	0,1
<i>di cui:</i> attività immobiliari	29.894	-3,9	29.775	-0,4	29.428	-1,2
Altri servizi e altro n.c.a.	25.926	0,9	26.445	2,0	26.888	1,7
Imprese non classificate	216	71,4	195	-9,7	82	-57,9
Totale	397.872	-2,0	393.923	-1,0	390.348	-0,9

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produzione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2014	69,4	7,8	-7,1	-4,7	21,0
2015	71,9	8,9	0,8	2,5	24,7
2016	73,4	6,8	3,3	4,9	26,3
2015 – 1° trim.	70,2	5,1	-10,0	-6,5	24,1
2° trim.	71,9	9,5	3,5	4,6	23,9
3° trim.	73,1	10,3	2,3	3,5	23,8
4° trim.	72,5	10,7	7,5	8,3	27,0
2016 – 1° trim.	73,0	11,1	6,8	9,2	26,1
2° trim.	73,3	9,6	4,6	5,7	28,7
3° trim.	73,2	5,0	1,4	3,1	25,0
4° trim.	74,0	1,6	0,4	1,5	25,2
2017 – 1° trim.	73,8	6,1	3,0	4,3	28,6
2° trim.	10,3	9,8	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati

(1) Saldi fra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti:			
Programmati	-11,9	27,6	16,5
Realizzati	-13,1	9,7	11,3
Fatturato	1,5	6,8	3,4
Occupazione	-0,2	-0,1	0,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Il settore chimico novarese nel confronto italiano
(valori percentuali)

VOCI	Provincia di Novara	Italia
Indice di specializzazione (2014) (1)	5,6	1,0
Quota di addetti sul totale manifatturiero (2014)	10,3	2,9
Contributo all'export totale (2015)	13,9	6,6
Dimensione media delle imprese (2014) (2)	65,6	24,7
Var. % numero imprese (2008-2014)	4,1	-8,0
Var. % numero addetti (2008-2014)	6,3	-11,0
Var % esportazioni (2007-2015)	17,1	21,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Misurato in termini di addetti. – (2) Numero di addetti.

Tavola a2.4

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Grandi magazzini	92	102	136	148,7	160,2	183,5	1.751	1.923	2.081
Ipermercati	80	82	84	450,5	454,9	459,7	10.237	10.196	9.966
Supermercati	768	767	805	718,6	708,7	746,0	12.923	12.768	13.315
Minimercati	392	392	402	120,1	120,4	123,7	2.367	2.507	2.581
Totale	1.332	1.343	1.427	1.437,9	1.444,2	1.512,9	27.278	27.394	27.943

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Dati aggiornati al 1° gennaio.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	3,0	5,4	3,8	3,6	1,9	2,9
2015	-2,0	19,9	5,7	-2,8	16,4	4,8
2016	7,1	-4,0	2,7	6,0	-2,2	2,4

Fonte: Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.6

Traffico aeroportuale (unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2016						
Torino	1.998.979	1.939.503	4.813	3.943.295	37.949	6.346
Cuneo	95.142	36.071	2.371	133.584	955	0
Piemonte	2.094.121	1.975.574	7.184	4.076.879	38.904	6.346
Nord Ovest	13.504.681	31.942.660	113.550	45.560.892	393.369	683.523
Italia	60.094.243	103.944.888	398.099	164.437.230	1.326.702	998.142
variazioni %						
Torino	7,3	8,3	2,9	7,8	7,8	5,0
Cuneo	73,9	-48,4	13,3	5,4	0,5	::
Piemonte	9,2	6,1	6,1	7,7	7,6	5,0
Nord Ovest	,6	5,8	-22,0	4,1	3,4	5,2
Italia	2,2	6,2	-15,6	4,7	3,1	7,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.7

Valore aggiunto e occupati dei settori turistico e culturale (1) (valori percentuali)			
VOCI	Piemonte	cluster (2)	Italia
valore aggiunto			
Var. % 2000-2014	16,8	2,6	2,1
Quota % sul totale 2000	3,1	4,1	4,5
Quota % sul totale 2014	3,9	4,2	4,7
occupati			
Var. % 2000-2014	63,8	40,3	33,4
Quota % sul totale 2000	3,9	5,2	5,6
Quota % sul totale 2014	6,1	6,7	7,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti territoriali*, edizione novembre 2016. Valori concatenati. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo e cultura*.

(1) Somma dei valori aggiunti dei comparti "alloggi e ristorazione" e "ricreazione e cultura". – (2) Media semplice delle regioni italiane del cluster (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche).

Tavola a2.8

Giorni di presenza dei turisti (valori percentuali e unità)				
VOCI	Piemonte	cluster (1)	Italia	cluster europeo (2)
variazione % 2000-2015				
Totale	69,1	29,7	15,9	31,6
di cui: nazionali	63,3	15,4	0,8	26,8
stranieri	77,1	48,5	37,2	45,1
presenze in rapporto alla popolazione				
2000	1,9	6,9	6,0	4,4
2015	3,1	7,2	6,5	5,0
Media 2000-2015	2,5	7,0	6,3	4,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo e cultura*.

(1) Media semplice delle regioni italiane del cluster (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche). – (2) Media semplice delle regioni europee del cluster. L'anno finale per le regioni europee è il 2014.

Tavola a2.9

Il turismo culturale ed enogastronomico internazionale (valori percentuali ed euro)			
VOCI	Piemonte	cluster (1)	Italia
Quota % 2006 (2)	41,3	38,5	45,0
Quota % 2015 (2)	43,4	40,7	50,3
Spesa media 2006 (3)	92	107	121
Spesa media 2015 (3)	116	111	129
Spesa media 2006-2015	95	108	125

Fonte: elaborazioni su dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo e cultura*.

(1) Media semplice delle regioni italiane del cluster (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche). – (2) Quota di pernottamenti di turisti internazionali in vacanza per motivi culturali (visita di città d'arte) o enogastronomici. – (3) Spesa media per notte dei turisti pernottanti. I valori del 2006 sono deflazionati.

Visitatori di musei, gallerie e monumenti
(valori percentuali e unità)

VOCI	Piemonte	cluster (1)	Italia
variazione % 2006-2015			
Totale	47,4	22,7	9,7
di cui: statali (2)	58,2	20,4	25,0
non statali	43,9	23,2	1,3
visitatori per struttura			
2006	11.168	14.261	20.514
di cui: statali (2)	64.175	56.687	85.959
2015	17.114	16.777	21.436
di cui: statali	101.541	58.946	98.160
visitatori per 1.000 abitanti			
2006	1.165	1.184	1.671
2015	1.669	1.362	1.758

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dei Beni culturali, Istat e Osservatorio culturale del Piemonte. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo e cultura*.

(1) Media semplice delle regioni italiane del *cluster* (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche). – (2) Il dato include La Venaria Reale, che nel 2006 era classificata tra le strutture non statali, mentre dal 2011 rientra tra quelle statali.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	482	2,7	12,7	2.202	16,0	-1,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	50	-8,2	-10,2	111	-33,9	47,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.517	2,6	1,4	1.796	-4,0	5,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.874	7,0	-2,9	1.577	3,2	4,2
Pelli, accessori e calzature	460	28,4	-0,5	483	13,8	9,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	829	2,2	1,0	811	4,0	-4,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	427	-9,3	-19,1	124	-0,6	-17,0
Sostanze e prodotti chimici	2.795	2,3	3,0	2.908	-0,2	-0,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	728	20,3	26,3	291	5,1	-1,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metall.	3.229	3,3	0,2	1.640	7,1	-2,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.027	-2,0	-0,8	2.743	9,0	-1,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.267	8,7	-4,4	1.708	15,3	-0,7
Apparecchi elettrici	1.690	3,2	-0,3	1.493	13,7	1,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8.271	1,8	-2,4	3.379	6,1	1,5
Mezzi di trasporto	11.207	16,1	-8,9	7.663	10,7	9,4
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semi-rimorchi, parti e accessori per auto	9.681	18,1	-7,2	6.800	8,3	17,9
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	4.931	33,2	-14,9	4.616	7,2	20,4
componentistica (1)	4.750	3,4	2,4	2.184	10,5	12,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.260	22,5	-5,5	1.373	16,4	-6,4
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art. connessi	1.596	30,0	-8,0	820	24,6	-13,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	163	13,6	-4,1	242	-6,4	-24,8
Prodotti delle altre attività	147	-18,2	-9,2	90	-5,2	8,1
Totale	44.424	7,1	-3,0	30.634	7,6	1,9

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo 291, mentre nel settore componentistica sono compresi i gruppi 292 e 293.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	25.530	1,6	2,1	18.892	8,9	-0,8
Area dell'euro	18.525	2,7	3,3	14.130	8,4	-1,8
<i>di cui:</i> Francia	5.837	3,6	0,4	4.074	4,0	-0,3
Germania	6.137	3,0	4,9	4.523	4,7	2,3
Spagna	2.465	4,9	2,5	1.429	11,5	-7,0
Altri paesi UE	7.004	-1,0	-1,1	4.762	10,5	2,2
<i>di cui:</i> Polonia	2.007	-10,2	-3,0	1.974	6,7	6,5
Regno Unito	2.308	-2,6	-3,4	781	20,6	-19,4
Paesi extra UE	18.894	14,4	-9,1	11.742	5,6	6,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.137	-18,5	0,2	780	-9,9	-30,2
<i>di cui:</i> Russia	538	-25,6	0,1	45	-19,6	-7,6
Altri paesi europei	4.720	8,7	-1,1	3.322	17,3	29,5
<i>di cui:</i> Svizzera	2.686	5,6	-11,8	1.158	10,6	-0,6
Turchia	1.920	15,9	19,1	2.152	23,6	54,4
America settentrionale	4.221	58,6	-26,2	1.202	-3,6	-11,2
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.843	59,1	-27,3	1.091	-2,3	-13,6
America centro-meridionale	1.786	9,8	-11,7	921	-2,5	0,2
<i>di cui:</i> Brasile	671	-5,0	-20,6	438	13,9	-5,1
Asia	5.459	4,7	1,9	4.525	8,6	10,2
<i>di cui:</i> Cina	1.685	-12,4	15,2	2.055	7,1	-3,0
Giappone	647	10,6	14,0	644	14,4	89,6
EDA (2)	1.364	18,7	-5,1	832	12,7	18,4
India	291	10,7	-9,5	425	4,2	12,6
Altri paesi extra UE	1.571	-2,3	-11,4	993	8,6	4,2
Totale	44.424	7,1	-3,0	30.634	7,6	1,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.13

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Servizi alle imprese (1)	4.004	-16,3	-1,3	4.519	9,5	8,9
Informatica e comunicazioni	787	-27,4	7,1	610	44,0	21,5
Finanziari e assicurativi (1)	63	-51,4	-51,3	685	108,5	-4,6
Uso della proprietà intellettuale	404	-30,7	-4,9	633	41,6	18,6
Servizi professionali	682	9,4	10,4	989	-12,7	4,9
Ricerca e sviluppo	875	-11,9	-2,9	426	-4,6	-0,1
Altri servizi alle imprese	1.194	-8,9	-4,7	1.176	-13,8	14,6
Altri servizi (2)	1.610	1,4	11,6	2.081	10,0	1,5
Totale	5.614	-12,3	2,1	6.600	9,7	6,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Tavola a2.14

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (2)	2.409	8,1	5,5	3.167	15,5	16,1
Area dell'euro	1.344	3,1	-1,3	2.009	14,2	-1,0
di cui: Belgio	70	-21,7	1,5	63	-6,4	22,0
Francia	168	-12,9	-22,9	519	41,1	-30,9
Germania	401	-5,3	-7,1	438	-12,0	12,9
Irlanda	29	-0,2	2,2	100	1,5	14,0
Lussemburgo	436	48,8	15,8	591	21,6	34,1
Paesi Bassi	51	-2,5	-1,9	94	7,2	0,6
Spagna	78	-26,9	-6,3	90	6,7	-3,8
Altri paesi UE	1.065	16,5	15,6	1.158	19,5	65,4
di cui: Regno Unito	756	-1,7	55,4	976	28,1	84,6
Paesi extra UE	1.473	-31,3	1,5	1.110	-5,6	9,5
di cui: Giappone	50	-24,7	-24,3	51	44,4	-36,7
Stati Uniti	832	-33,3	27,7	538	-4,7	23,1
Svizzera	64	-31,6	-51,3	264	-22,5	1,9
BRIC (3)	251	-40,0	-2,1	72	-21,0	-17,0
Totale (4)	4.004	-16,3	-1,3	4.519	9,5	8,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Piemonte	Italia		Piemonte	Italia
Regno Unito	25,9	5,3	Paesi Bassi	35,1	20,3
Germania	7,8	8,2	Lussemburgo	21,3	20,9
Francia	6,3	5,0	Francia	14,2	17,6
Polonia	6,1	2,5	Regno Unito	12,8	11,7
Brasile	5,3	1,5	Spagna	4,0	2,4
Irlanda	5,3	2,8	Svizzera	2,3	5,3
Stati Uniti	5,2	6,8	Svezia	1,5	0,4
Cina	4,4	1,8	Giappone	1,1	0,9
Lussemburgo	4,2	4,9	Germania	1,0	7,1
Svizzera	3,3	2,7	Belgio	0,9	3,9
Spagna	3,2	8,1	Stati Uniti	0,7	2,2
Paesi Bassi	2,4	14,2	Brasile	0,6	0,1
India	1,1	1,2	Austria	0,4	1,5
Austria	1,0	6,1	Bulgaria	0,3	0,0
Slovenia	0,8	0,2	Croazia	0,1	0,0
Altri paesi	17,8	28,6	Altri Paesi	3,8	5,8
Totale (mld €)	35,3	429,2	Totale (mld €)	24,8	309,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,0	-0,4	0,0	1,0
Attività manifatturiere	35,9	25,3	47,1	24,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,8	1,8	8,6	4,9
Industrie tessili, abbigl. e art. pelle	2,8	0,8	3,7	0,8
Industrie del legno, carta e st.	0,2	0,5	-0,1	0,9
Fabbricazione di derivati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	2,1	2,4	2,9	6,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,7	0,9	3,1	0,6
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1,3	1,4	1,1	3,1
Fabbricazione di prodotti elettronici	0,1	0,9	0,2	0,5
Fabbricazione di macchinari	2,6	11,2	4,6	2,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	15,0	2,4	21,5	2,8
Altre attività manifatturiere	6,4	3,1	1,5	2,3
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione rifiuti e risanamento	0,3	1,2	2,0	1,5
Costruzioni	0,2	6,9	0,5	1,2
Servizi	63,5	66,7	50,5	71,4
Commercio e riparazioni	7,9	6,4	2,1	8,5
Trasporto e magazzinaggio	0,1	1,1	0,3	3,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	1,8	0,3	0,0	0,6
Servizi di informatica e comunicazione	0,5	1,3	26,4	7,9
Attività finanziarie e assicurative (2)	16,5	44,9	-7,9	15,8
Attività immobiliari	0,7	0,8	1,1	3,6
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	8,1	4,9	20,0	7,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23,9	6,4	10,8	21,6
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,1	0,2	-2,4	2,7
Altre attività terziarie	4,0	0,4	0,0	0,3
Totale (mld €) (3)	35,3	429,2	24,8	309,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Incluse le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,1	32,1	28,9	29,3	29,2	26,7	26,9	29,0	31,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,5	6,4	5,4	5,7	5,6	4,7	5,0	5,6	6,2
ROA (1)	5,6	4,1	2,7	3,5	3,2	1,3	2,6	2,6	3,0
ROE (2)	6,9	3,9	-1,5	5,5	-0,8	-6,2	-1,4	12,5	3,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,4	30,7	24,9	22,4	24,7	31,7	31,2	24,3	17,4
Leverage (3)	53,0	53,5	52,8	51,1	52,6	55,8	53,6	45,0	43,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,4	50,0	49,0	47,0	49,0	52,2	49,3	39,7	38,0
Debiti finanziari / Fatturato	27,1	31,3	36,3	33,2	32,9	36,5	35,3	29,9	28,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,9	60,8	59,6	59,1	58,1	53,7	54,9	57,0	55,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,2	1,8	1,8	1,7	4,0	3,0	3,6	2,9
Liquidità corrente (5)	111,8	107,1	110,9	111,6	104,1	101,7	105,1	114,9	115,1
Liquidità immediata (6)	82,0	76,8	80,3	82,2	75,5	75,5	77,4	84,9	85,6
Liquidità / Attivo	5,9	5,1	5,5	5,7	5,1	5,4	6,1	6,3	6,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	12,7	14,4	16,4	15,3	14,4	16,2	15,5	14,3	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte											
Industria in senso stretto	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2	92,0
di cui: attività manifatturiere	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5	98,4
Costruzioni	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3	130,6
Servizi	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6	52,4
Totale	61,5	40,7	45,6	59,0	70,6	72,3	80,2	87,9	112,6	86,8	70,0
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2
di cui: attività manifatturiere	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6
Costruzioni	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9
Servizi	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9
Totale	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8	70,9
Italia											
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
Totale	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.267	1,1	1,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	150	-5,0	-8,0
Attività manifatturiere	15.486	1,5	-2,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.836	-4,6	14,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	1.286	-0,7	1,8
Industria del legno e dell'arredamento	555	-1,8	-2,5
Fabbricazione di carta e stampa	490	1,1	-0,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	701	-1,9	-32,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.092	10,8	-4,4
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	4.023	5,0	-2,6
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	772	1,4	2,5
Fabbricazione di macchinari	1.857	1,2	-4,0
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	1.143	0,1	-14,4
Altre attività manifatturiere	731	4,9	-2,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.251	-3,8	-5,3
Costruzioni	7.891	-4,7	-6,3
Servizi	27.422	1,0	3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.296	2,0	1,0
Trasporto e magazzinaggio	2.139	-5,8	-1,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.611	-4,5	-4,0
Servizi di informazione e comunicazione	1.107	1,4	4,6
Attività immobiliari	5.625	-2,7	-1,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.207	-5,0	11,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.949	40,5	-18,3
Altre attività terziarie	2.488	-3,9	48,0
Totale (1)	56.470	0,1	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	64,2	61,5	60,2	65,4	64,0	62,0	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	40,7	38,3	37,1	39,9	38,1	36,4	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	23,5	23,2	23,1	25,5	25,9	25,6	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,4	84,8	84,2	84,9	84,1	83,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	60,0	59,6	58,9	61,4	60,7	59,1	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	54,8	52,1	50,7	55,6	53,8	51,5	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	31,0	29,1	28,4	35,9	34,2	32,4	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	33,9	32,6	31,8	29,5	29,4	28,7	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	73,9	73,5	73,3	74,1	73,5	73,4	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	38,6	35,6	33,2	39,5	37,6	34,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	76,8	77,0	75,0	75,9	73,6	73,3	74,7	73,6	72,0
servizi	57,4	54,1	53,2	58,7	56,3	54,3	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	11,4	11,7	12,2	8,0	8,4	8,8	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	8,6	7,7	6,7	5,5	4,9	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	2,8	4,0	5,6	2,4	3,5	4,6	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	9,9	1,6	-2,6	-0,6	1,2	0,1	8,3	1,0	62,4	11,3	70,5
2015	9,8	2,0	-0,8	1,1	5,1	1,5	-9,3	0,2	63,7	10,2	71,1
2016	5,4	0,7	-11,9	1,7	3,3	0,7	-8,8	-0,3	64,4	9,3	71,2
2015 – 1° trim.	21,3	-4,6	13,8	1,2	2,0	1,0	1,0	1,0	62,8	11,9	71,4
2° trim.	11,6	1,0	1,2	1,8	3,2	1,9	-9,4	0,6	63,3	10,2	70,6
3° trim.	2,7	7,6	-9,3	-0,5	4,5	1,0	-7,0	0,2	63,9	9,2	70,6
4° trim.	4,1	4,2	-6,3	1,8	10,5	1,9	-21,2	-0,9	64,7	9,5	71,6
2016 – 1° trim.	1,4	-1,7	-5,6	1,7	7,5	0,4	-21,0	-2,2	63,4	9,6	70,3
2° trim.	7,7	1,6	-7,9	1,6	6,7	1,2	-7,9	0,2	64,5	9,4	71,3
3° trim.	6,5	1,4	-17,8	2,6	-0,4	1,1	-8,2	0,2	64,9	8,5	71,1
4° trim.	6,3	1,5	-16,3	0,8	0,1	0,0	4,9	0,5	65,0	9,9	72,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,5	68,9	68,9	70,5	70,7
Femmine	56,9	55,6	55,9	56,9	58,2
15-24 anni	23,2	18,6	18,2	18,3	17,9
25-34 anni	75,6	70,4	68,8	70,0	69,9
35-44 anni	82,8	81,2	79,8	80,8	82,0
45-54 anni	79,9	79,0	79,5	79,7	80,4
55-64 anni	39,0	42,6	46,3	50,6	52,9
Licenza elementare, nessun titolo	30,4	30,2	34,5	36,2	36,0
Licenza media	54,3	53,4	51,8	52,9	54,0
Diploma	71,0	68,1	68,5	69,7	70,1
Laurea e post-laurea	82,9	81,1	80,3	80,3	81,4
Totale	63,6	62,2	62,4	63,7	64,4
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	8,1	10,1	10,7	10,0	8,8
Femmine	10,5	11,0	12,1	10,5	10,0
15-24 anni	32,1	40,6	42,2	38,1	36,0
25-34 anni	11,7	14,9	16,1	15,7	14,3
35-44 anni	7,4	7,9	9,4	7,9	7,4
45-54 anni	6,0	6,9	7,2	6,8	5,9
55-64 anni	5,6	5,4	5,7	5,4	6,0
Licenza elementare, nessun titolo	14,7	19,2	14,7	14,4	11,9
Licenza media	12,1	12,6	15,1	13,6	12,5
Diploma	8,6	10,3	10,5	9,5	8,8
Laurea e post-laurea	3,9	5,5	6,2	5,2	4,8
Totale	9,2	10,5	11,3	10,2	9,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Lavoro dipendente (2)	419.284	493.945	465.228	17,8	-5,8	35.977	3.545
Italiani	325.767	391.274	365.575	20,1	-6,6	30.714	1.916
Stranieri	93.517	102.671	99.653	9,8	-2,9	5.263	1.629
Maschi	218.380	261.067	250.449	19,5	-4,1	18.391	886
Femmine	200.904	232.878	214.779	15,9	-7,8	17.586	2.659
Fino a 29 anni	135.633	158.099	158.837	16,6	0,5	25.930	17.459
Da 30 a 54 anni	257.280	302.289	272.940	17,5	-9,7	22.310	-2.101
Oltre 54 anni	26.371	33.557	33.451	27,2	-0,3	-12.263	-11.813
Agricoltura	42.641	43.771	47.184	2,7	7,8	573	443
Manifatturiero ed estrattive	97.317	118.878	107.159	22,2	-9,9	2.586	-10.361
Costruzioni	24.795	29.524	27.216	19,1	-7,8	1.244	-187
Servizi	254.531	301.772	283.669	18,6	-6,0	31.574	13.650
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	75.770	84.090	93.920	11,0	11,7	-935	6.191
Contratti a tempo indeterminato	63.476	119.811	76.922	88,8	-35,8	56.939	10.835
Apprendistato	19.462	15.299	19.705	-21,4	28,8	522	572
Contratti a tempo determinato	214.296	216.877	224.837	1,2	3,7	-15.888	11.729
Contratti di somministrazione	91.213	113.402	122.864	24,3	8,3	-8.399	-19.549
Altro	30.837	28.556	20.900	-7,4	-26,8	2.803	-42
Parasubordinato	44.831	34.491	27.310	-23,1	-20,8	-11.522	-439
Intermittente	20.972	21.807	22.370	4,0	2,6	-279	-277
Lavoro domestico	35.629	35.027	34.063	-1,7	-2,7	-958	-2.322

Fonte: elaborazioni su microdati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte*.

(1) I valori sono al netto delle procedure giornaliere, ossia di quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo all'inizio del rapporto di lavoro. – (2) Il lavoro dipendente è al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente (riportati a parte).

Tavola a3.4

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	19,6	43,7	13,0	56,7
Femmine	26,7	54,6	8,3	62,9
Con al massimo 35 anni	21,7	50,5	12,0	62,5
Con più di 35 anni	24,3	47,6	9,5	57,1
Con licenza media	21,0	46,1	10,3	56,4
Con diploma	24,6	52,1	11,7	63,8
Con laurea e oltre	30,6	57,6	10,5	68,1
Totale	23,1	49,0	10,7	59,7
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Piemonte a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.5

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	35,9	9,9	23,1	31,1	100
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	5,5	7,0	38,4	49,1	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Piemonte a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione per laureati e diplomati: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	84,0	16,0	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	80,3	19,7	100
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	93,5	6,5	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	89,2	10,8	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Piemonte a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso % (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	59,6	1,8	-2,3
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	0,5	2,0
Unità di lavoro dipendente	–	-4,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,0	-0,8	-5,6
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	-0,4	-2,3
Unità di lavoro autonomo	–	-3,4
Redditi netti da proprietà (3)	24,4	1,6	-1,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,8	1,5	4,3
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	1,4	3,6
Contributi sociali totali (-)	22,6	1,8	-1,7
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	20,1	4,0	7,1
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,6	-2,7
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,8	-6,3
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	19.925 (5)	1,2	-6,7
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,8	-4,2
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	4,8	-17,4
beni non durevoli	–	0,5	-5,2
servizi	–	2,4	-1,0
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,2	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale dell'Italia.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici nel 2015. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
Fino a 24	-1,7	6,5	-30,4	-7,4	4,5	-27,5	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-3,9	1,0	-17,9	-4,9	0,3	-14,5	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-1,6	0,5	-13,3	-2,2	0,1	-10,8	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-1,8	0,4	4,4	-2,4	0,0	6,7	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	2,5	0,9	43,9	0,9	0,3	41,9	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	1,5	3,2	-5,4	0,2	2,7	-3,6	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	1,8	4,0	-5,4	0,7	3,5	-3,4	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	5,0	4,7	-4,9	3,9	4,2	-5,4	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	1,4	3,4	-27,0	1,1	4,0	-25,3	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-0,9	2,1	-3,1	-1,6	1,8	0,3	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> commercio	-1,2	2,3	-8,3	0,4	3,1	-5,6	-2,2	3,0	-7,2
alberghi e ristoranti	5,4	7,8	-3,4	2,4	5,7	-1,0	1,3	6,7	-2,7
trasporti e comunicazioni	-3,8	-2,4	-16,8	-4,4	-2,5	-10,8	-5,3	-3,1	-11,5
attività finanziarie	-2,4	-1,3	-4,9	0,9	1,5	-4,4	-1,6	-0,7	-5,0
attività immob. e serv. impr.	8,0	9,0	11,5	3,0	6,2	17,1	2,0	6,4	15,7
istruzione	-6,1	-2,0	-6,0	-4,3	-0,6	-0,8	-4,7	-0,2	-4,6
sanità e assistenza sociale	-2,9	-0,3	8,1	-5,4	-2,5	7,5	-7,2	-2,4	9,1
altri servizi	-5,1	0,9	-14,4	-5,5	-1,8	-12,2	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-0,4	2,4	-2,3	-0,2	2,4	-1,8	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-4,2	3,8	-30,8	-4,7	3,4	-20,3	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-8,9	5,0	124,6	-15,0	1,4	190,6	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	4,9	4,5	-8,6	3,9	4,3	-6,9	4,5	4,4	-9,5
Part time	1,8	3,0	13,0	0,2	1,7	16,1	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	3,1	4,7	-8,3	0,9	3,7	-6,1	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-1,2	1,6	-2,3	-2,6	0,7	-1,4	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	0,5	0,6	2,0	0,0	0,5	3,6	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	0,0	-0,3	-6,6	4,4	3,0	-0,6	3,3	2,4	-2,6
Totale	1,6	3,5	-5,4	0,3	3,0	-3,5	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	178.297	9,2	18,7	1.825.196	15,8	15,8
<i>di cui:</i> privati	92.659	14,2	7,1	1.102.906	18,4	12,6
società	79.106	15,6	36,5	292.992	4,2	27,5
noleggio	2.013	-78,4	14,1	364.498	18,2	16,7
taxi	309	10,6	34,9	5.252	-0,4	17,9
leasing persone fisiche	2.043	15,6	15,6	29.064	15,2	22,2
leasing persone giuridiche	2.159	18,0	10,7	30.187	11,5	18,6
altro	8	::	::	297	-19,0	73,7
Veicoli commerciali leggeri	18.148	16,1	72,2	200.365	12,6	50,7

Fonte: ANFIA.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	16,3	16,8	15,8	16,2	17,0	17,5
Classe media	81,4	82,0	81,9	81,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,3	1,2	2,3	2,2	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,7	5,8	6,3	5,7	6,1	5,9
Classe media	84,7	88,1	84,6	85,2	85,0	85,4
Alto reddito	9,6	6,1	9,1	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione (2)						
Senza ricchezza finanziaria	52,4	54,7	42,8	44,2	53,2	50,7
di cui: senza attività immobiliari	18,9	21,1	14,4	16,1	16,9	17,2
Ricchezza media	40,4	37,7	48,3	47,5	39,5	42,0
Ricchi	7,2	7,7	8,9	8,3	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria						
Ricchezza media	37,1	35,2	38,4	38,2	38,2	38,6
Ricchi	62,9	64,8	61,6	61,8	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014

VOCE	Piemonte		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	27,8	23,2	27,5	23,6
45-64 anni	42,5	39,9	44,0	39,5
65 o più anni	29,7	36,9	28,5	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	49,2	42,9	50,8	43,2
Media superiore	40,3	41,0	36,6	37,5
Laurea o più	10,5	16,0	12,6	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	42,8	41,1	42,3	41,0
Autonomo	14,9	14,2	14,6	14,0
Pensionato	28,8	34,3	25,9	32,0
Altro (1)	13,4	10,4	17,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria "Altro" include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>		periferia del comune		
	centro del comune				
Piemonte					
Totale	1.570	1.868	1.350	1.042	1.246
<i>di cui:</i> SLL urbani	1.865	2.339	1.545	1.129	1.500
SLL di Torino	2.069	2.603	1.690	1.265	1.681
Italia					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a4.7

Affitti mensili delle case
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Piemonte					
Totale	5,7	6,6	5,1	3,9	4,6
<i>di cui:</i> SLL urbani	6,9	8,2	6,2	4,4	5,7
SLL di Torino	7,6	9,0	6,8	5,1	6,4
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
SLL capoluogo di regione	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.8

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	23,9	22,1	21,4	26,9	27,7	26,3	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	13,3	13,9	13,6	16,4	17,7	17,5	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	13,3	10,7	10,1	14,2	14,9	13,2	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,7	2,6	2,3	3,6	4,8	4,4	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (<i>Debt Service Ratio</i>) (2)	19,0	17,6	18,1	19,7	18,7	18,1	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	1,8	1,7	1,7	2,0	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,2	1,6	1,2	1,9	1,9	1,9	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	11,9	10,5	10,3	14,8	12,3	12,8	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,2	2,5	1,3	1,7	2,1	2,0	1,8	2,2	2,3
<i>di cui:</i> vulnerabili (4) (5)	0,9	1,4	0,7	1,1	1,4	1,3	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,1	5,7	5,3	4,7	4,8	5,8	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	17,0	12,0	12,1	11,4	7,4	7,1	15,6	10,9	10,2

Fonte: *Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa* (EU-SILC) dell'Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine EU-SILC*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	0,5	1,3	1,7	62,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,0	6,4	6,7	7,6	20,6
Banche	6,9	9,5	8,9	10,1	15,5
Società finanziarie	-3,3	-0,2	0,8	0,9	5,1
Altri prestiti (2)					
Banche	2,9	1,9	1,2	0,5	16,7
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,8	1,9	2,4	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	per memoria: 2007	2015	2016	per memoria: 2007	2015	2016	per memoria: 2007	2015	2016
Età									
<35	38,4	31,1	30,1	41,6	33,8	33,6	40,2	32,2	31,5
35-44	37,4	38,7	37,9	36,3	37,2	36,8	36,0	37,5	37,7
45 e oltre	24,2	30,1	32,0	22,2	29,0	29,6	23,9	30,3	30,8
Nazionalità (2)									
Italiani	86,8	93,4	91,9	83,6	91,8	90,7	86,9	92,0	90,9
Stranieri	13,1	6,5	8,0	16,4	8,2	9,3	12,2	7,3	8,3
Sesso									
Maschi	55,7	54,7	54,1	56,9	56,2	55,6	56,7	56,3	55,7
Femmine	44,3	45,3	45,9	43,1	43,8	44,4	43,3	43,7	44,3
Importo									
<95.000 €	26,4	29,1	29,3	20,1	24,6	24,4	22,2	25,9	25,8
95.000-120.000 €	30,2	28,0	26,7	27,2	26,6	25,3	27,2	27,3	26,2
120.001-150.000 €	22,5	19,7	19,7	24,3	20,7	20,3	22,9	20,5	20,3
>150.000 €	21,0	23,1	24,3	28,4	28,1	30,1	27,7	26,3	27,8

Fonte *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Il totale delle quote può non sommare a 100 a causa di arrotondamenti. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	89	80	79
<i>di cui:</i> con sede in regione	32	29	29
banche spa e popolari	22	18	18
banche di credito cooperativo	9	9	9
filiali di banche estere	1	2	2
Società di intermediazione mobiliare	8	9	9
Società di gestione del risparmio	13	9	9
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	13	13	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	8
Istituti di pagamento	0	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel cosiddetto "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della *Relazione della Banca d'Italia sul 2016*.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	2.726	2.451	2.364	34.036	30.258	29.027
Banche maggiori e grandi (1)	63,9	54,9	55,3	58,3	51,4	51,1
Banche medie (1)	6,4	7,5	7,3	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori (1)	23,3	30,8	30,7	25,0	28,3	28,8
<i>di cui:</i> Bcc (1)	6,1	8,0	8,5	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere (1)	6,3	6,8	6,7	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	1.392	1.407	1.372	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	656	626	611	5.914	5.732	5.618
ATM	4.359	3.607	3.515	48.549	43.363	42.024
POS (2)	110.040	153.748	164.959	1.401.210	1.926.070	2.093.959

Numero di clienti *home banking*

Servizi di <i>home banking</i> (ogni 100 abitanti) (3)	36,9	48,8	52,9	26,0	42,1	45,8
Servizi di <i>home banking</i> (per dipendente bancario) (4)	89,8	135,2	149,4	68,6	130,3	144,3
Banche maggiori e grandi	100,3	147,2	162,3	77,7	141,7	156,1
Banche medie	48,9	106,1	117,1	43,1	100,7	112,4
Banche piccole e minori	56,5	88,6	97,9	46,2	96,4	108,2
<i>di cui:</i> Bcc	56,5	70,8	80,4	36,7	80,2	89,7
Filiali e Filiazioni estere	174,1	330,0	384,5	105,7	222,1	243,3
Bonifici <i>on line</i> (5)	37,7	60,7	63,3	39,5	60,9	63,9
Banche maggiori e grandi	39,1	66,0	67,3	43,8	67,1	69,9
Banche medie	40,3	55,7	53,7	36,8	55,5	54,3
Banche piccole e minori	33,3	48,3	52,1	37,0	47,9	51,1
<i>di cui:</i> Bcc	24,8	42,4	44,9	36,2	36,7	40,3
Filiali e Filiazioni estere	30,5	76,9	80,9	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di *home banking* per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

L'occupazione bancaria (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16	2016	Var % 2010-16
Addetti totali	30.589	4,4	115.743	-2,2	299.696	-8,1
<i>di cui:</i> sportelli	15.585	-9,2	65.609	-11,2	191.197	-12,1
<i>di cui:</i> appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	19.686	-0,2	66.754	-6,8	151.517	-12,8
altre banche	10.903	13,9	48.989	5,0	148.179	-2,7
<i>di cui:</i> spa	26.923	6,3	87.174	-0,5	229.205	-8,6
popolari	2.210	-18,5	15.360	-10,5	33.362	-10,2
Bcc	1.267	6,2	7.405	0,5	30.648	-1,6
estere	190	194,6	5.804	-6,1	6.481	-8,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base dati statistica della Banca d'Italia.

Operatività del settore bancario nel 2016*(numeri indice; 2010=100)*

VOCI	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Volumi intermediati (in valore) (1)			
Depositi	118,1	133,9	127,1
Impieghi	116,3	97,9	92,8
Servizi di pagamento allo sportello (in numero) (1)			
Prelievi	71,3	78,9	74,3
Assegni	61,2	61,1	61,6
Bonifici	76,8	78,3	90,0
<i>Per memoria:</i>			
Bonifici non allo sportello (2)	142,9	154,8	154,0
Addetti allo sportello (3)	90,8	88,8	87,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati relativi ai volumi intermediati e ai servizi di pagamento sono riferiti alla localizzazione dello sportello presso cui è svolta l'operazione. – (2) Dati relativi alla residenza della clientela che ha richiesto l'operazione. – (3) Gli addetti si riferiscono alla localizzazione dello sportello in cui svolgono la propria attività.

Prestiti e depositi delle banche per provincia*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Torino	61.176	60.555	61.538
Alessandria	10.291	10.338	9.911
Asti	4.782	4.808	4.827
Biella	4.456	4.565	4.606
Cuneo	16.032	15.881	16.427
Novara	9.236	9.243	8.756
Verbano-Cusio-Ossola	3.134	3.122	3.079
Vercelli	3.642	3.804	3.681
Depositi (1)			
Torino	46.757	51.153	49.944
Alessandria	8.605	8.639	9.271
Asti	3.935	4.120	4.442
Biella	3.350	3.451	3.850
Cuneo	13.266	13.842	15.132
Novara	7.685	8.017	8.453
Verbano-Cusio-Ossola	2.419	2.656	2.833
Vercelli	3.649	3.721	3.919

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	10.248	9.656	9.551	130	132	132
Settore privato	102.499	102.660	103.274	10.801	11.433	11.602
Società finanziarie e assicurative	6.438	5.113	6.705	81	152	164
Imprese	58.437	58.161	56.470	8.581	8.961	9.050
Imprese medio-grandi	44.816	44.933	43.644	6.497	6.761	6.751
Imprese piccole (1)	13.622	13.228	12.826	2.084	2.199	2.299
di cui: famiglie produttrici (2)	7.157	7.068	6.858	980	1.026	1.049
Famiglie consumatrici	37.096	38.861	39.598	2.108	2.286	2.352
Totale (3)	112.747	112.316	112.825	10.931	11.564	11.734

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari e Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	0,3	3,8	2,5	7,5	3,8	5,2	1,8	2,8
Mar. 2016	0,3	3,4	2,1	7,2	3,5	4,8	1,6	2,5
Giu. 2016	0,3	2,9	1,6	6,0	3,2	4,5	1,6	2,2
Set. 2016	1,2	2,7	1,3	6,1	2,8	4,3	1,5	2,1
Dic. 2016	1,1	2,5	1,4	5,4	2,8	3,5	1,3	1,9
Mar. 2017	1,0	2,3	1,4	4,8	2,5	3,1	1,2	1,8
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	1,3	2,6	1,8	4,9	2,8	3,0	1,1	1,9
Mar. 2016	1,3	2,5	1,6	4,7	2,8	2,9	1,1	1,9
Giu. 2016	1,3	2,1	1,4	4,2	2,4	2,9	1,1	1,7
Set. 2016	0,1	2,2	1,4	5,0	2,3	2,8	1,2	1,7
Dic. 2016	0,1	2,1	1,1	5,0	2,1	2,8	1,3	1,6
Mar. 2017	0,1	2,1	1,4	5,1	1,9	2,6	1,3	1,6

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	5,0	21,8	23,5	8,7	14,6
Dic. 2016	4,2	21,7	23,3	8,5	14,2
Mar. 2017	4,0	22,0	23,1	8,4	14,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	3,4	15,6	17,3	5,8	10,3
Dic. 2016	2,4	15,7	17,5	5,8	10,2
Mar. 2017	2,4	16,1	17,4	5,8	10,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche, salvo dove diversamente specificato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati (3)				
Totale (3)	52,8	65,4	62,9	45,5
di cui: imprese	54,7	65,4	62,6	40,4
famiglie consumatrici	46,9	71,4	69,1	66,6
primi cinque gruppi bancari	55,0	66,0	67,0	43,8
altre banche	49,7	64,8	57,1	48,1
di cui: sofferenze				
Totale (3)	63,5	76,7	62,3	42,4
di cui: imprese	65,8	77,6	62,3	37,0
famiglie consumatrici	56,4	79,5	66,7	64,1
primi cinque gruppi bancari	64,4	76,8	67,6	41,2
altre banche	62,1	76,6	53,4	44,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'importo delle garanzie, inoltre, non corrisponde necessariamente al *fair value* della garanzia stessa, bensì all'ammontare del credito coperto da garanzia: ad esempio, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo segnalato è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	7,2	7,5	6,3	8,0	3,4	6,7
Famiglie consumatrici	3,5	2,6	2,5	9,4	2,7	4,4
Primi cinque gruppi bancari	8,7	8,6	6,2	11,6	4,0	7,8
Altre banche	3,5	2,7	3,8	3,0	1,9	3,2
Totale	6,3	6,2	5,3	8,3	3,2	6,1
Cessioni (2)						
Imprese	1,9	3,1	1,3	2,1	4,6	3,2
Famiglie consumatrici	4,2	4,0	2,6	8,0	2,7	6,6
Primi cinque gruppi bancari	1,8	3,7	1,0	3,0	5,6	4,3
Altre banche	3,1	2,7	2,8	4,0	1,9	2,9
Totale	2,4	3,3	1,6	3,4	4,2	3,8

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	77.099	2,0	5,6	20.745	24,5	-8,2	97.844	6,6	2,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	50.274	8,1	11,9	19.885	10,5	7,9	70.159	8,8	10,8
depositi a risparmio (3)	26.797	-6,0	-4,2	856	182,9	-79,5	27.653	3,0	-14,0
Titoli a custodia (4)	94.681	-4,0	-7,6	10.658	-3,9	-4,0	105.340	-4,0	-7,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	17.866	-14,7	-13,8	759	-16,5	-16,5	18.625	-14,7	-13,9
obbl. bancarie italiane	20.435	-17,5	-21,3	1.101	-15,6	-15,8	21.536	-17,4	-21,1
altre obbligazioni	8.543	-7,5	-4,3	1.056	-4,1	-3,9	9.599	-7,1	-4,2
azioni	8.375	10,2	-14,3	5.024	-5,7	-10,3	13.399	3,8	-12,8
quote di OICR (5)	39.312	14,2	6,6	2.408	19,2	11,0	41.720	14,5	6,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,29	4,73	4,09	4,07
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,97	4,59	4,01	3,90
piccole imprese (4)	7,94	7,95	7,27	6,88
totale imprese	5,41	5,06	4,45	4,33
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,96	4,57	4,09	4,01
costruzioni	6,70	6,26	5,88	5,72
servizi	5,35	5,14	4,31	4,16
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,90	2,64	2,13	2,07
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,15	2,71	2,34	2,46
imprese	2,80	2,79	2,21	1,94
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,22	0,11	0,06	0,06

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua (3)
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.111	60,1	4,2	22,7	13,0	1,5
Spesa c/capitale (4)	317	31,0	5,9	46,4	16,6	-6,7
Spesa totale	3.428	57,4	4,4	24,9	13,4	0,7
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Le variazioni percentuali sono calcolate prendendo come anno base il 2012. – (4) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	38,2	98,2	59.647	-4,8	6,4	95,7	-4,9
Enti sanitari (2)	691,5	98,6	54.615	-1,2	126,6	98,5	-1,2
Province e Città metropolitane	37,7	99,6	42.344	-6,4	8,9	99,2	-6,1
Comuni	259,6	99,2	38.449	-2,4	67,5	97,6	-1,9
CCIAA e Università	91,8	96,1	65.902	-1,8	13,9	97,3	-2,1
Totale	1.118,8	98,5	50.087	-1,8	223,4	98,1	-1,7
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.070,1	95,8	49.155	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,8	0,6	0,7	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	19,7	20,2	17,4	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	11,5	6,9	7,0	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	60,8	64,1	67,5	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	8,0	8,8	8,1	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	8.539	8.534	8.437	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.818	5.834	5.740	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	1.281	1.291	1.280	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.832	2.804	2.795	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.720	2.700	2.697	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	609	596	583	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	478	480	481	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	502	484	487	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	258	251	236	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	873	889	910	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-11	-26	-61	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.927	1.935	1.930	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Andamento dei principali indicatori regionali sulla sanità
(variazioni percentuali)

VOCI	2007-09	2010-12	2013-15
Costi totali	3,8	-0,1	-1,1
Gestione diretta	3,9	0,6	-0,8
di cui: beni	5,6	2,7	0,1
personale	2,7	-0,4	-1,0
Gestione convenzionata	3,7	-1,5	-1,6
Personale strutture pubbliche	1,3	-0,8	-1,1
Posti letto strutture pubbliche (1)	-0,5	1,1	-2,2

Fonte: per costi e posti letto, elaborazioni su dati Ministero della Salute; per il personale, elaborazioni su dati RGS.
(1) Ultimo dato disponibile 2014.

Principali indicatori regionali sulla sanità
(valori percentuali e unità)

VOCI	2007	2010	2015
Costi totali (euro pro capite)	1.823,7	1.991,0	1.927,0
Risultato d'esercizio (euro pro capite)	-39,4	-96,8	-2,6
Posti letto (per 1.000 ab.) (1)	4,06	4,17	3,91
di cui: pubblici (1)	3,26	3,37	3,13
Tasso di ospedalizzazione per acuti (2)	160,8	145,0	119,6
Personale (per 10.000 ab.)	144,0	148,3
di cui: pubblici	131,2	135,1	123,7
di cui: % con almeno 50 anni di età	27,2	33,9	50,4
di cui: privati accreditati (3)	12,8	13,2	13,1
LEA (4)	73,8	78,7	88,9
Qualità percepita servizi ospedalieri (5)			
assistenza medica	41,6	57,8	48,9
assistenza infermieristica	38,9	55,1	51,6
Saldo di mobilità (6)	-1,3	-1,5	-2,0
indice di attrazione (7)	5,8	5,3	5,6
indice di fuga (8)	7,1	6,7	7,5

Fonte: per costi, posti letto, LEA e mobilità, elaborazioni su dati Ministero della Salute; per il tasso di ospedalizzazione, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*, Istat; per il risultato d'esercizio, MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*; per il personale, elaborazioni su dati RGS; per la qualità percepita *La vita quotidiana. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie*.

(1) Ultimo dato disponibile 2014. – (2) Numero di ricoveri per 1.000 unità di popolazione residente standardizzata per classi di età e sesso. – (3) Ultimo anno disponibile il 2013. – (4) Dati espressi in percentuale del punteggio massimo dell'anno; ultimo anno disponibile il 2014. – (5) Quota per 100 persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista che ha dichiarato di essere molto soddisfatta in merito ai servizi connessi al ricovero. – (6) Differenza tra mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri registrati nella regione, in regime ordinario e day hospital. – (7) Quota di ricoveri nelle strutture regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). – (8) Quota di pazienti residenti in regione rivoltisi a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva).

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(anno 2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	123,7	100,0	-1,1	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	83,4	67,5	-0,8	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	23,5	19,0	-1,2	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	16,3	13,2	-2,2	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Piemonte	77,3	76,0	75,9	88,2	92,6	96,3	82,2	88,9
Regioni in PdR	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti
(valori percentuali)

TIPOLOGIA (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o Corte d'Appello	Var. % dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultratriennali (3)
Tribunali Ordinari				
MP	Torino	Alessandria	-21,8	18,2
P	Torino	Biella	7,2	21,1
P	Torino	Ivrea	40,7	8,4
P	Torino	Aosta	-13,6	9,3
P	Torino	Verbania	6,2	8,9
G	Torino	Torino	-16,7	8,8
MP	Torino	Cuneo	4,6	13,9
P	Torino	Vercelli	-50,1	19,3
MP	Torino	Asti	-13,1	9,6
P	Torino	Novara	-18,2	21,2
Totale Piemonte			-7,5	13,9
Totale Italia			-17,2	28,8
Corti d'Appello				
			Torino	8,1
Totale Italia			-23,6	36,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, Monitoraggio sulla Giustizia civile; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'Area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (Tribunali Ordinari) in base alla Pianta Organica (P.O.); Piccoli (P): tribunali fino a 20 giudici in P.O.; Medio Piccoli (MP): tribunali tra 21 e 50 giudici in P.O.; Medio Grandi (MG): tribunali tra 51 e 100 giudici in P.O.; Grandi (G): tribunali con più di 100 giudici in P.O.. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016.

Tavola a6.10

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	897	-12,1	77	-2,9	542	1,2
Trasferimenti e partecipazioni	1.296	-0,6	98	2,9	194	-5,0
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.254	-0,3	12	43,2	157	-4,5
Entrate extra tributarie	58	13,0	10	-10,3	179	-1,3
Entrate correnti	2.251	-5,1	185	-0,7	915	-0,4
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.11

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	12.807	12.579	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-4,9	-1,8	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	8,1	7,7	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	17,1	17,2	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	73,4	74,1	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	1,4	1,1	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	13.947	13.552	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-21,4	-2,8	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la sede generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "*Le condizioni economiche e finanziarie*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	29.610	1.668	384	7.573	4.619	18.165	31.662

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel riquadro "*Il settore chimico nella provincia di Novara*" è stato analizzato per la provincia di Novara un campione chiuso che comprende le imprese chimiche, selezionate in base ai

codici Ateco 2007 a due digit (Ateco 20), attive negli anni dal 2007 al 2015 e presenti negli archivi della Cerved Group. Sono state considerate solo le imprese con patrimonio netto positivo e a partire dai dati di bilancio sono stati ricavati i dati relativi al valore aggiunto e calcolati gli indici di bilancio ROA, ROE e leverage.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, *Debito delle Amministrazioni locali* (collana Statistiche).

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali, in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (Area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (P.O.) dei Tribunali Ordinari definita dalle regole stabilite dal Con-

siglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati *Monitoraggio dei procedimenti civili*) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge. Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti “a rischio Pinto”, L. 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013 e il totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016

Indagine EU-SILC.

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo ($rata$) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (*costo base della vita*); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per

definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - rata_i - \text{costo base della vita}_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine Eu-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’*Indagine sui Bilanci delle Famiglie* della Banca d’Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 90 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano il 90 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l’86 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell’industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Piemonte sono state rilevate 242 imprese industriali, 89 dei servizi e 29 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	59	183	242
Alimentari, bevande, tabacco	15	20	35
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	5	23	28
Carta e stampa	1	7	8
Coke, chimica, gomma e plastica	7	26	33
Metalmeccanica (esclusi mezzi di trasporto)	18	69	87
Computer ed elettronica	2	3	5
Mezzi di trasporto	4	22	26
Altre industrie manifatturiere	6	6	12
Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti	1	7	8
Costruzioni	14	15	29
Servizi	22	67	89
Commercio ingrosso e dettaglio	10	26	36
Alberghi e ristoranti	1	2	3
Trasporti, informatica e comunicazioni	6	17	23
Attività immobiliari, professionali, etc.	5	22	27
Totale	95	265	360

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte

I dati sulle assunzioni, forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML) della Regione Piemonte, sono alimentati dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche delle trasformazioni a tempo indeterminato di altre tipologie contrattuali. Per calcolare il saldo le trasformazioni vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di somministrazione e di apprendistato. Sono esclusi dall'aggregato di lavoro dipendente:

- il lavoro intermittente, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Povert  ed esclusione sociale

I dati sono di fonte Istat (*Indagine sulle condizioni di vita*) ed Eurostat.

Secondo la definizione adottata nell'ambito della "Strategia Europa 2020", un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povert ). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povert  relativa   stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di et  dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensit  di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensit  di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale   definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilit  di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a)   composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di propriet , di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo   stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realt  territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalit  di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata   la Matrice dei conti. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalit  di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle societ  finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai prestiti bancari, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le societ  finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle societ  finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobile) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella (2008), "*House prices and housing wealth in Italy*".

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per

il dato nazionale) e con I_{tj}^{OMI} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo del SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, n. 43, dicembre 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati rettificati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione di deterioramento rettificato (default rettificato) l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea. Fino al 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. Tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e i servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato

integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell’FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border* (l’acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei compensi per l’uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell’analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei “servizi totali territoriali” e dei “servizi alle imprese territoriali”.

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
Servizi di assicurazione merci		
Altri servizi assicurativi e pensionistici	x	x
Servizi finanziari		
SIFIM		
Altri servizi finanziari	x	x
Compensi d'uso della proprietà intellettuale	x	x
Servizi di telecomunicazione, informatici e di informazione	x	x
Altri servizi alle imprese		
Servizi di ricerca e sviluppo	x	x
Servizi professionali	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate (“informatica e comunicazioni” o “servizi professionali”, ad esempio) mentre la voce degli “altri servizi alle imprese” comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all’agricoltura e all’industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell’impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

Scambi internazionali di tecnologia. - La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci della bilancia dei pagamenti che riguardano gli scambi internazionali di tecnologia e di know-how. La definizione delle transazioni che costituiscono scambi di tecnologia è dell’OCSE e include i seguenti scambi internazionali:

- Il commercio in tecnologia e le transazioni riguardanti la proprietà intellettuale, che comprendono l’utilizzo di brevetti, licenze, know-how, marchi di fabbrica, modelli e disegni (*patents, licences, know-how, trademarks, patterns, designs*).
- I servizi con contenuto tecnologico (*technical services including technical assistance*)
- La ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall’estero (*industrial R&D performed abroad/financed from abroad*).

Con il passaggio al BPM6 le voci di bilancia dei pagamenti utilizzate per la compilazione della bilancia tecnologica dell’Italia sono le seguenti: i compensi per l’uso della proprietà intellettuale (che non comprendono però la compravendita di concessioni e diritti simili, royalties ed altre licenze non derivanti da attività di ricerca e sviluppo); i servizi informatici, di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici; i servizi di ricerca e sviluppo. I dati sono diffusi annualmente sul sito internet della Banca d’Italia (<https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/scambi-tecnologia/index.html>). La bilancia tecnologica con dettaglio territoriale utilizza le stesse voci BPM6 della bilancia nazionale. La corrispondenza tra i raggruppamenti OCSE e le voci BPM6 è riassunta nella tavola seguente:

RAGGRUPPAMENTI BP_TEC (Tassonomia OCSE)	Codice Voce BP	Descrizione voce BP	Raggruppamento BP di appartenenza (BPM6)
Commercio in tecnologia e transazioni riguardanti la proprietà intellettuale	SH	Licenze per l’uso dei risultati dell’attività di ricerca e sviluppo (SH1) e commercio in marchi di fabbrica, <i>patterns</i> e disegni industriali (SH2)	Compensi per l’uso della proprietà intellettuale (SH)
Servizi con contenuto tecnologico	SI2	Servizi informatici	Servizi di telecomunicazione, informatici e di informazione
	SJ31	Servizi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici	Servizi tecnici, del commercio e altri servizi alle imprese
Ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall’estero	SJ1	Servizi di ricerca e sviluppo	Servizi di ricerca e sviluppo

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un’impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell’impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell’*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell’economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti

intercompany, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si vedano il *Supplementi al Bollettino Statistico* n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo e cultura

Il settore "ricreazione e cultura". – Il valore aggiunto e gli occupati del settore culturale fanno riferimento all'aggregato "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" (sezione R dell'Ateco 2007) disponibile nei *Conti territoriali* dell'Istat (dicembre 2016). Per motivi legati alla mancanza di dati sufficientemente disaggregati a livello regionale, rispetto alla definizione dell'Istat del settore "ricreazione e cultura" (cfr. la pubblicazione "Noi Italia" del 2015), tale aggregato include anche le attività riguardanti scommesse e case da gioco, attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, mentre non sono state ricomprese le seguenti attività: edizione di libri, periodici ed altre attività editoriali, anche elettroniche; produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; attività di programmazione e trasmissione; attività delle agenzie di stampa; attività degli studi di architettura; attività di design specializzate; formazione culturale.

Il cluster di confronto. – Il cluster delle regioni italiane di confronto è composto, oltre che dal Piemonte, da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Marche; quello europeo comprende Súdösterreich, Vlaams Gewest, Repubblica Ceca, Baden-Württemberg, Bayern, Bremen, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland, País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, Aragón, Cataluña, Haute-Normandie, Lorraine, Alsace, Franche-Comté, Rhône-Alpes. Per l'individuazione del cluster di riferimento, cfr. *L'economia del Piemonte*, giugno 2011. Dall'analisi sono stati esclusi il Friuli Venezia Giulia (che presentava delle discontinuità nei dati sulla struttura museale), nonché le regioni del Regno Unito ricomprese nel cluster originario (per la mancanza di informazioni complete sui flussi di turisti nel periodo analizzato).

Il turismo internazionale. – L'analisi si basa su dati dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*), prendendo come riferimento i viaggiatori in Italia per motivo "Vacanze, svago" e, tra questi, quelli "Vacanza culturale, in una città d'arte" e "Vacanza enogastronomica". Tale dettaglio è disponibile a partire dal 2002.

La spesa pubblica per cultura e turismo. – I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui *Conti pubblici territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

L'analisi fa riferimento alla spesa totale del SPA riferita a "Cultura e servizi ricreativi" e "Turismo", al netto di quattro voci: interessi passivi e poste correttive e compensative delle entrate (relative alla spesa in conto corrente); partecipazioni azionarie e concessioni di crediti (attribuibili alla spesa in conto capitale). Maggiori informazioni sui motivi di tali esclusioni sono disponibili nella *Guida ai Conti Pubblici Territoriali* (2007) disponibile sul sito internet dell'Agenzia per la coesione territoriale.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.